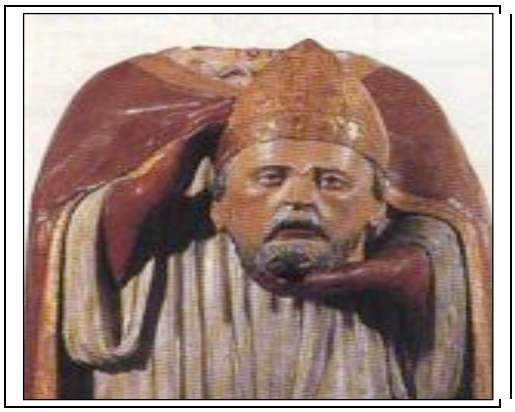
San Regolo

La vita, le immagini, i luoghi del culto e le reliquie



A cura di ***Rino Salvestrini***

San Regolo

La vita
le immagini,
i luoghi del culto
e le reliquie

A cura di ***Rino Salvestrini***

Premessa

Certamente i santi saranno in paradiso, ma, come dice il buon Dante Alighieri, non tutti sono in prima fila; se poi li valutiamo in terra nella memoria, nell'arte, nel culto da parte degli uomini, vediamo che, senza entrare nel merito, c'è molta differenza fra i vari santi e sante.

San Regolo non è certamente fra i primi, anzi…, e per questo è molto rara la sua rappresentazione iconografica. Qui ho cercato di raccogliere quel che ho potuto trovare dopo anni di ricerche in merito, e il risultato non è gran che.

San Regolo è un santo cefaloforo, che porta la testa dopo la decapitazione, ma è rappresentato in vari modi:

- normale se rappresentato prima del martirio,
- acefalo, cioè senza la testa che di solito sta per terra,
- acefalo con la testa in braccio,
- con la testa normalmente sul collo e un'altra testa in braccio.

Questo perché oltre a tener conto del tempo, si è cercato talora di renderla più realistica (vedi il quadro di Bucciano), altre volte meno macabra o con la figura del santo non ancora decollato, oppure con entrambe le teste.

Come è detto nell'Appendice, la testa in braccio non è tanto per il miracolo, quanto per la simbologia della pena subita.

Inoltre bisogna tener conto che di solito San Regolo è un personaggio secondario nelle rappresentazioni e addirittura riconoscibile per deduzione e con qualche diversa interpretazione.

Ritornando a San Regolo bisogna anche constatare che neppure i grandi artisti si sono scomodati a dipingerlo o a scolpirlo, fa eccezione il San Regolo di Ambrogio Lorenzetti che si trova a Massa Marittima, almeno si ritiene perché è a lato di San Cerbone che ai piedi ha le oche che offrì al papa e se vogliamo possiamo aggiungere il quadro di Francesco Rosselli e il monumento del Civitali a Lucca.

La trattazione segue le ubicazioni delle località toscane secondo la cronologia della vita e della morte di San Regolo, di poi i luoghi del

culto del santo iniziando da Montaione. In certi luoghi è *Santo Regolo,* come similmente troviamo *Santo Pietro.*

Chiudono anche due parole su altri San Regolo, sui santi cefalofori e sugli altri due patroni di Montaione, San Valentino e San Bartolomeo. Altri particolari sono più avanti in vari commenti alle immagini, ai luoghi e alle reliquie.

Queste pagine non vogliono essere una storia di San Regolo, ma solo una raccolta di immagini e luoghi, quasi una catalogazione o meglio un elenco di consistenza, cioè un aiuto per chi voglia saperne di più indagando sui libri, negli archivi storici e nei luoghi, meglio di quanto abbia fatto io.

San Regolo in un affresco della badia camaldolese di Volterra

San Regolo

Per parlare di San Regolo do subito la parola ad un esperto, sacerdote e storico (che volete di più?), cioè a don Socrate Isolani parroco di Montignoso che al tempo dello scritto era Presidente della Società Storica della Valdelsa. O riporto per intero le sue parole o talvolta riassumo.

I Vandali ariani con il loro capo Trasamundo avevano invaso l'Africa, distruggendo le città e uccidendo i cristiani. Con queste persecuzioni, Regolo, vescovo di Bona, seguendo le parole di Gesù

se vi perseguitano in una città, fuggite in un'altra,

con due preti (Fiorenzo[1] e Giusto), due leviti (Felice e Cerbone), e due laici (Ottaviano e Clemente) fuggì dall'Africa con una barca a vela per l'Italia.

> [2]Questo santo Vescovo affricano, fuggito da Bona nel 513 con un eletto manipolo di seguaci, approdava al porto di Baratti presso Populonia; quindi, risalendo per la Val di Cornia, si fermava a circa metà del suo corso, vivendo in preghiera e penitenza, esercitando il suo ministero in mezzo a quelle popolazioni.

La comitiva si fermò in un luogo rupestre che poi fu detto Balza o Spelonca di San Regolo. Qui costruirono una piccola chiesa dove misero l'immagine della Madonna che Regolo aveva portato dall'Africa. Regolo ordinò sacerdoti anche Felice e Cerbone che era il più giovane. Da qui Giusto e Clemente con Ottaviano che rimase laico, si diressero verso Volterra dove si fermarono.[3] I rimasti Fiorenzo prima e Cerbone subito dopo, furono vescovi di Populonia

> Nel 546 Regolo fu decapitato in quel luogo[4] dalle soldataglie del re Totila. È tradizione che, appena decapitato, si alzasse in

---

[1] Negli *Acta sanctorum,* manca Fiorenzo, che è presente nella *Biblioteca sanctoru.*

[2] Isolani Socrate, Montaione e San Regolo, in "Miscellanea Storica della Valdelsa, n. 151, anno 1846.

[3] Vedi la badia camaldolese sulle balze di Volterra e la chiesa di Sant'Ottaviano presso Cozzano.

[4] La località era Gualdo del Re, come vedremo più avanti.

piedi e raccolta la testa, la portasse in mano per un quarto di miglio[5]. Il nostro pittore[6], si è ispirato a quell'episodio. Il santo martire fu sepolto in Val di Cornia, ove fu veneratissimo; una Chiesetta ancora esistente ne ricorda il luogo ed il nome.

Divisa l'Italia in Ducati dai Re Longobardi che risiedevano a Pavia, la Val di Cornia fu assegnata al Ducato di Lucca dove nel 770 troviamo Castaldo il Duca Allone pure di razza longobardica. Costui, in omaggio al sepolcro del santo Vescovo e in vista della numerosa folla che vi accorreva da ogni parte, nel 750 donava gran parte del territorio sulla sinistra della Cornia, dove era il sepolcro di San Regolo, ai Vescovi di Lucca.

Nel 779 il Vescovo Giovanni per salvarne le sante reliquie dall'incursioni dei turchi, le trasportava processionalmente nella Cattedrale di Lucca, dove si conservano racchiuse in un ricco ed artistico mausoleo, lavorato dall'illustre lucchese Matteo Civitali.

Anche Montaione a quell'epoca faceva parte del Ducato di Lucca e quindi era sotto la giurisdizione del Duca Allone, il quale aveva il suo resedio o villa di campagna presso l'attuale paese, dove chiamasi *Sala vecchia* e così da lui prese nome *Mons Allonis,* monte di Allone, corrotto poi in Montaione.

Nel 1505 quel territorio, incluso nella corte di Barbialla, apparteneva al Conte Tedice della Gherardesca, il cui figlio Ugo nel 1109 lo cedeva in mallevadoria al Vescovo di Lucca Raugerio, il quale vi acquistava una certa supremazia.

Fu a quel tempo che i popolani di Montaione vi costruirono il Castello, circondandolo di mura, e quando nel 1118 (data incisa in una pietra della prima casa presso la rovinata Pieve) vollero costruire la loro Pieve alquanto a valle del Castello, fu quel vescovo che la volle dedicata a San Regolo allora in grande venerazione.

Così questo Vescovo affricano divenne il santo Patrono di Montaione.

D. Socrate Isolani di Montignoso.

Ora riporto integralmente e per intero quel che sta scritto nella *Biblioteca sanctorum:*[7]

---

[5] Altri riportano *due stadi* (uno staio per i Greci era circa 177,60 metri.

[6] Si riferisce al misterioso quadro di Damiano Brogi, vedi più avanti.

[7] *Biblioteca sanctorum*, Roma 1968.

Regolo, santo, martire di Populonia, venerato a Lucca. Il Baronio introdusse nel *Martirologio Romano* alla data 1° sett., un martire R(egolo) basandosi su una *passio* del sec. VII-VIII (BHL, II, p. 1033, n. 7.102) della quale i commentatori del *Martirologio* hanno scritto «*fabularum edax sit qui vorare possit hanc narrationem in qua Regulus inter sanctos cephalophoros*[8] *incedit*».

Secondo questo racconto R(egolo) fu arcivescovo e «padre dell'Africa». Vedendo il suo popolo attirato dagli ariani[9], abbandonò la regione con due vescovi, tre preti e due diaconi, dirigendosi verso l'Italia. Dopo un viaggio, durante il quale scampò ad una tempesta, approdò nella Tuscia, dove condusse vita eremitica. Totila, udita la fama dei suoi miracoli, mandò alcuni suoi emissari perché glielo conducessero: essendosi il santo rifiutato di seguirli, fu da essi decapitato.

La testa gettata presso una fonte, fu raccolta dallo stesso martire e portata per due stadi. Gli abitanti del luogo, vedendo che i suoi uccisori erano stati strangolati dal demonio, gli eressero una chiesa presso Gualdo (Populonia). Una recensione lucchese di questa *passio*[10] (ibid., nn. 7.103-105) riferisce che le ossa[11] di R(egolo) furono trasferite a Lucca dal vescovo Giovanni (781-800) e deposte nella cripta della chiesa di S. Martino, l'attuale duomo.

R(egolo) non è ricordato negli antichi martirologi, mentre il suo nome comincia ad apparire nei martirologi toscani dei sec. XI e XII, evidentemente sotto l'influsso della *passio*.

L'assoluta mancanza di documenti impedisce di stabilire qualche cosa di certo sul titolare della chiesa di Populonia della quale potrebbe essere stato un vescovo in epoca imprecisabile.

Il centro del culto a s. R(egolo) è Lucca, dove la porta destra del duomo, detta porta S. Regolo, ha nell'architrave la disputa del santo con gli ariani e nella lunetta il martirio.

Sul grandioso altare, R(egolo) è rappresentato insieme con s. Giovanni Battista e s. Sebastiano.

(Filippo Caraffa)

---

[8] Cefalofori sono detti i santi decapitati e portatori della propria testa in braccio.
[9] *Ariani* sta per *eretici*.
[10] *Passio* è la parte dei Vangeli che parla della Passione di Gesù.
[11] Il Repetti nel suo *Dizionario* parla di *ceneri*.

San Regolo compì molti miracoli[12]: guarigione di un braccio leso, di una mano contratta, di una cieca, di due spose contratte, di una cieca e sorda, di un sordomuto, di una fanciulla contratta …

I compagni di San Regolo

Giusto, Clemente, Ottaviano

[12] *Acta sanctorum Septembris, I,* Venezia 1756, pp. 223-240.

Cerbone e gli orsi

Bona (Ippona)

Si dice che Regolo fosse vescovo di Bona, e da lì partì per venire prima in Toscana con un groppo di asceti, forse l'intensione della meta della sua fuga dall'Africa non era questa, ma fu la tempesta che costrinse la barca a rifugiarsi nel golfo calmo di Baratti.

Bona o meglio Annaba, è il nome odierno di una città porto dell'Algeria con circa 165.000 abitanti, che sorge su un'ampia baia e nei pressi dell'antica Ippona.

Ippona era di origine fenicia e fu un importante municipio dell'Impero Romano, fino all'invasione da parte dei Vandali, ed è nota come diocesi del vescovo Sant'Agostino che qui morì nel 430 proprio durante l'assedio dei Vandali.

Ippona fu distrutta dagli Arabi e sorse ai suoi piedi la nuova città di Annaba (arabo), da noi detta Bona e Bône per i Francesi che dominarono l'Algeria fino al 1963.

Quindi San Regolo fu vescovo successore di Sant'Agostino dottore della Chiesa.

Ruderi di Ippona

Sant'Agostino

L'attuale Annaba o Bona

Piombino (Livorno)

Baratti e Popolonia

Baratti

Nel medesimo periodo [V – VI secolo d.C.] si registra lo sbarco nel porto di Baratti (Portus Baratulus) di quel gruppo di giovani cristiani provenienti dall'Africa e guidati da Regolo … che avrebbero qui trovato già un'organizzazione vescovile e dove probabilmente costruirono una cattedrale nel punto in cui ora si trova la cappella dedicata a San Cerbone. Con la morte di Regolo (poi santificato) la cattedra vescovile passò a Cerbone, il quale però all'arrivo degli invasori nordici, fu costretto a trovare rifugio nell'isola d'Elba.

Populonia infatti venne occupata e saccheggiata prima dalle orde di Totila, nel 546, poi da quelle longobarde, guidate da Gummarith, nel 570, nonché ripetutamente dai pirati che ormai potevano considerarsi padroni del Mediterraneo.[13]

Populonia

[13] *La Toscana paese per paese,* Firenze 1980, vol. III, p. 4.

Piombino

Luciano Rossi, *San Regolo,* acrilico su tavola (28x46), 1999, presso il Comune di Piombino.

Luciano Rossi

Luciano Rossi nasce a Piombino (LI) il 2/10/1961. Diplomato al Liceo Artistico Pietro Aldi di Grosseto, dipinge da sempre con innata passione. Un pittore contemporaneo che si è cimentato su un santo "vecchio". [14] Dai lontani tempi fino ai giorni nostri, San Regolo è ricordato, anche se un po' sottotono.

[14] Ringrazio il pittore per le notizie che gentilmente mi ha dato.

Monterotondo (Grosseto)

Chiesa di San Regolo di Frassine

Tutto ebbe origine nel 515 quando giunsero a Populonia, provenienti dall'Africa da dove erano partiti per sfuggire alle persecuzioni, i monaci Regolo, Felice, Cerbone, Giusto, Clemente, Ottaviano e Fiorenzo. Con loro avevano l'immagine della Vergine scolpita su un tronco di legno di cedro.

Dopo un periodo di lavoro e di preghiera in Populonia (e non senza aver convertito alla fede cristiana numerosi abitanti ancora pagani) il gruppo si divise: Ottaviano si fece eremita in una grotta nella Val di Cornia e in seguito seguì i fratelli Giusto e Clemente con i quali salì a Nord fermandosi infine a Volterra.

Gli altri restarono nella Val di Cornia: Fiorenzo fu eletto, nel 535, vescovo di Populonia (più tardi lo diventerà Cerbone); Regolo, spintosi nell'interno, trovò la morte nel 546 quando il territorio fu invaso dai goti di Totila. Per onorare la memoria di colui che era stato il capo di quel gruppetto di asceti, i sopravvissuti innalzarono un piccolo oratorio dove sistemarono anche l'immagine della Madonna.

Passarono secoli, vi furono altre invasioni, guerre e devastazioni.

Nel 779 (o 781)fu deciso di trasportare i resti mortali di Regolo, già santificato, dalla chiesa di Gualdo nella cattedrale di Lucca, mentre la tavola sacra andò ad arricchire il nuovo monastero di San Pietro in Palazzuolo, vicino a Monteverdi.[15]

Gualdo e Frassine

Dove subì il martirio San Regolo? Alcuni parlano di Baratti, altri di Cornino in Valdo, ma la località dove probabilmente avvenne la decapitazione di San Regolo, dovrebbe essere Gualdo del Re, dove fu eretta la chiesa che contenne il suo corpo e le sue reliquie. Altri barbari distrussero la chiesetta e la tomba di san Regolo fu dimenticata sotto le macerie e poi della fitta vegetazione che coprì il tutto.

[15] *La Toscana paese per paese*, Firenze 1980, vol. II, pp. 343,344.

Dopo del tempo due seguaci, San Cerbone e San Felice cercarono e trovarono la tomba di San Regolo, ripulirono il tutto e ci costruirono una chiesa più grande con le ossa del santo e l'immagine della Madonna. Col passar degli anni, coi lasciti[16] qui fu costruito un grande santuario e un monastero ristrutturando un grandioso palazzo che vi aveva fatto costruire un re longobardo.

Intanto la zona, come altre parti d'Italia, subiva le scorrerie di stranieri e in questo caso dei turchi tanto che la sede vescovile fu spostata più all'interno, da Populonia a Massa Marittima e sempre nel 779 le spoglie di San Regolo furono portate a Lucca secondo il volere del vescovo Giovanni.

Santuario della Madonna del Frassine

Col tempo la chiesa cadde in abbandono e fu aggregata nel 1550 alla chiesa di Frassine i cui rettori vi si ricavano ogni tanto a officiare la Messa. La chiesa si ridusse ad essere un semplice oratorio e anche mal ridotto, tanto che dovettero essere apportati sostanziali restauri da

[16] Per esempio nel 773 quello del Ricco Orso di Paterno: *ad Ecclesiam monasteri sancti Reguli martiris Cristi, ubi corpus eius requiescet in Valdo.*

parte del sacerdote Gaspare Salvestrini, priore di Frassine, come testimonia una targa:

> Succellum D. Reguli vetustate dirutum R. Dominus Gaspar Salvestrinus Virginis Frassetanae, nec non D. Reguli et Martiris Rector instaurandum curavit; anno Jubilaei 1625.[17]

> Ora di questa Chiesa che per secoli ebbe tanto lustro e devozione, non rimangono che poche rovine e il nome alla soprastante fattoria di S. Regolo.[18]

Gualdo si trovava in una foresta reale, Waldum era un bosco privilegiato riservato solo al signore delle terre e in questo caso al re .

Frassine: sul lato destro della strada che dalla frazione porta al santuario, un po' rialzato, si trova un giardino e qui si trovava fino a poco tempo fa (si nota solo il punto senza erba) una colonna, che poi era un tumulo di pietre con sopra una croce.

Recentemente è stato demolito per paura che pietre potessero franare e colpire i bambini che vanno nel parco.

Secondo la tradizione degli abitanti di Frassine questo era il punto della decapitazione di San Regolo. Altri dicono che nei tempi antichi, qui alla base del tumulo, fu trovato il corpo di un uomo incatenato morto in mare!

---

[17] REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana,* Firenze 1833. Ristampa 1972

[18] ISOLANI SOCRATE, *L'abbazia di Monteverdi e la Madonna del Frassine in Val di Cornia,* Castelfiorentino 1937.

Secondo un'altra tradizione la decapitazione di San Regolo avvenne sulla collina di fronte al Frassine, località dove fu eretto una cappella della quale restano alcuni ruderi, presso la attuale fattoria di San Regolo (foto sopra), che ha preso il nome da tale fatto.

La Madonna di San Regolo

Secondo la tradizione, nel 779 il monastero [di San Pietro in Palazzuolo presso Monteverdi] si arricchì di una sacra immagine che godette di una grande venerazione presso gli abitanti della zona. Si trattava dell'effige della Madonna scolpita su un legno di cedro che Regolo aveva portato con sé, nel 515, insieme con Cerbone e altri religiosi, quando era partito dall'Africa e si era stabilito a Populonia.[19]

[20]… Regolo, spintosi nell'interno, trovò la morte nel 546 quando il territorio fu invaso dai goti di Totila. Per onorare la memoria di colui che era stato il capo di quel gruppetto di asceti, i sopravvissuti innalzarono un piccolo oratorio dove sistemarono anche l'immagine della Madonna.

Nel 779 fu deciso di trasportare i resti mortali di Regolo, già santificato, nella cattedrale di Lucca, mentre la tavola sacra andò ad arricchire il nuovo monastero di San Pietro in Palazzuolo, vicino a Monteverdi. Colà rimase, veneratissima, fino al 1252, anno in cui il convento venne preso d'assalto e semidistrutto dai soldati agli ordini della famiglia Pannocchieschi.

Nella battaglia tutti i monaci vennero uccisi meno uno, il più giovane, di nome Mariano, il quale, mentre si guerreggiava, riuscì a rientrare in chiesa, afferrare la tavola e, non visto, a fuggire nei boschi circostanti. Prese la direzione di Massa Marittima e continuò a correre per tutta la notte, finché, stanco e affamato, giunse nel punto in cui, molti secoli prima, era stato edificato l'oratorio dedicato a San Regolo e dove l'immagine era rimasta a lungo.

Qui decise di nascondere la pesante tavola fra i rami di un frassino e di proseguire il cammino per avvertire i massetani della tragedia che si era abbattuta sul monastero.

A questo punto si perdono le tracce sia del monaco Mariano, sia della sacra immagine. Trascorre oltre un secolo e mezzo. Un giovane pastore di nome Folco si aggira per la boscaglia mentre i buoi pascolano liberamente tutt'intorno. Un animale si inoltra

---

[19] *La Toscana paese per paese*, Firenze 1980, vol. II, p. 363.
[20] *La Toscana paese per paese*, Firenze 1980, vol. II, pp. 343,344.

dove il bosco è più folto e il pastore lo segue per ricondurlo insieme con gli altri.

Quando lo rintraccia si accorge che è inginocchiato davanti a un grande frassino. Il bove resta a lungo immobile in quella inusitata posizione. Poi Folco si spazientisce e con un bastone lo percuote.

"Ti dovrei rompere il collo!" esclama.

"Perché gli fai male ?", sente una voce provenire dall'albero.

Il pastore è esterrefatto.

"Tremante, colassù pure rivolse lo sguardo l'irato garzone e oh prodigio può scorgere l'Imagine della Regina del Cielo, posata tra i rami che in vago intreccio le facevano corona e sgabello. Egli pure si prostra tosto a terra riverente, prega e quindi corre a casa a far noto ai suoi ed ai vicini il prezioso ritrovamento". Così narra Socrate Isolani nel suo volume dedicato alla storia del Santuario della Madonna del Frassine.

La fama dell'immagine si estese rapidamente in tutta la zona, tanto che i monterotondini decisero di venirne in possesso. Difatti, dopo aver disboscato la folta macchia, tolsero con ogni cura la sacra immagine dall'albero e la trasportarono in solenne processione fino alla chiesa del loro paese.

"Ma, oh stupore! Il giorno dopo la benedizione, detta Imagine non è più sull'altare, ma è tornata all'inospitale soggiorno, dimostrando così di voler rimanere colà, dove già prima era stata portata e depositata e ai suoi compagni…" (Isolani).

Per decisione unanime fu quindi stabilito di costruire in quel punto una piccola chiesa. Chiesa che, con il passare dei secoli e con l'aumentare della popolazione e della venerazione dell'immagine miracolosa, dovette essere progressivamente ampliata e modificata fino a raggiungere le dimensioni e la maestosità attuali.

All'altezza dell'altare maggiore, che corrisponde all'abside della precedente chiesetta, sono visibili resti di affreschi ed iscrizioni risalenti al XIII e XIV secolo. Nelle pareti dei transetti vi è una interessante collezione di ex voto sotto forma di pitture raffiguranti le scene delle varie grazie ricevute.

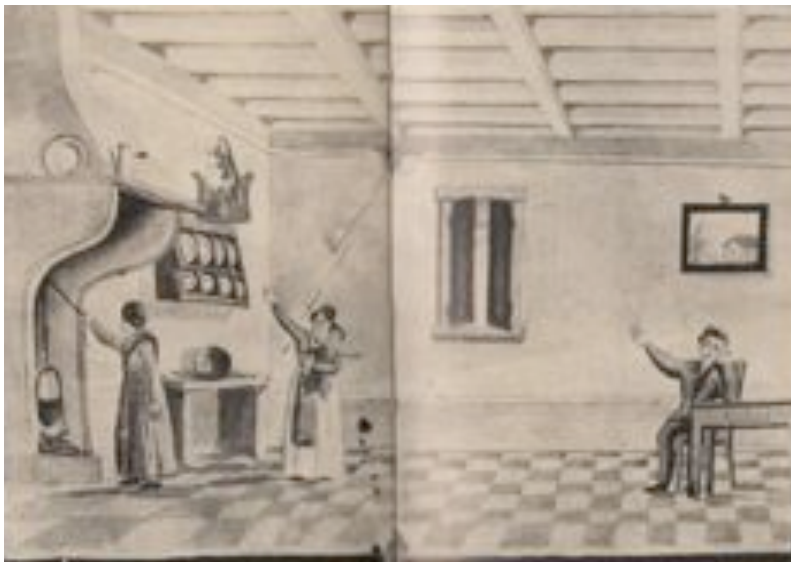
Santuario del Frassine ai primi del Novecento

Ritrovamento dell'Immagine sul Frassine

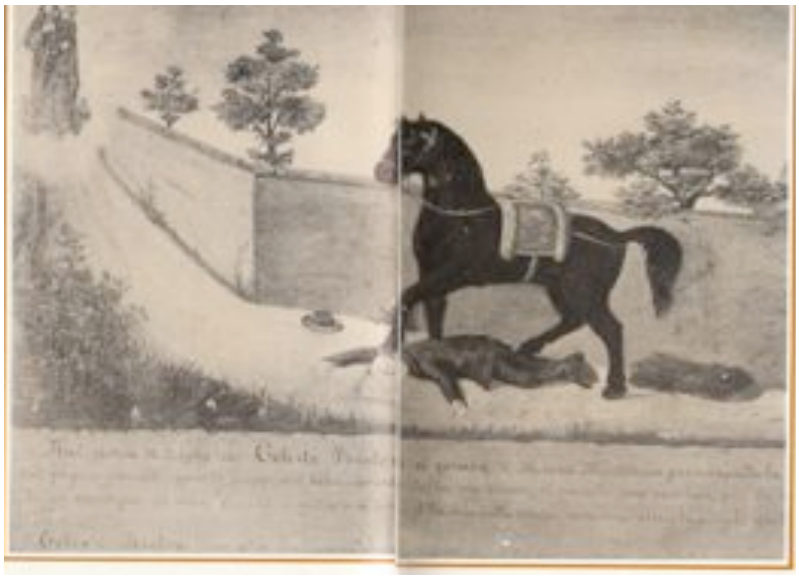
Secondo alcuni critici la venerata immagine della Vergine è realmente scolpita sul legno di cedro del Libano, ma non sarebbe così antica come vuole la tradizione: sarebbe invece di stile pisano del XIII secolo.

LIVORNO
VOLTERRA
SR 398
Frassine
MASSA
SIENA
GROSSETO
PIOMBINO
FOLLONICA

Ex voto nel santuario



Famiglia salvata dalla caduta di un fulmine



Cavaliere incolume dopo la caduta dal cavallo.

Monteverdi Marittimo (Pisa)

Abbazia di San Pietro in Palazzuolo,

Liutprando re dei Longobardi inviò a liberare queste terre dai pirati che ci facevano continue scorrerie, Ratcausi suo gastaldo in Pisa e questo adempì al suo compito tanto bene che il re gli donò queste terre e anche la Corsica. Alla morte di Ratcausi, l'ingente patrimonio passò al figlio Walfredo che il 6 luglio dell'anno 754 rinunciò alla vita agiata del ricco e intraprese la vita monastica fondando un' abbazia a San Pietro in Palazzuolo ad Acquaviva, presso Monteverdi.

E fin qui niente di eccezionale, ma è interessante il seguito: a lui si unirono il cognato Gundualdo e quattro figli, Rachis, Gunfredo, Benedetto e Tasso e, infine, fu costruito un secondo monastero, femminile, in territorio di Lucca sul fiume Versilia e qui entrarono le mogli dei sopraddetti insieme anche ad altre donne.

I monaci disboscarono terre e accrebbero il loro patrimonio anche con donazioni, tanto che intorno all'anno Mille erano padroni di quasi tutta la Maremma toscana. Nei primi anni del Duecento abbandonarono il monastero in Palazzuolo che era un adattamento del palazzo longobardo ormai in rovina, e ne costruirono uno nuovo poco distante sul poggio poi detto della Badia, i cui resti si vedono ancora.

Resti della chiesa del monastero di Monteverdi

In questa zona, fra le province di Livorno, Pisa e Grosseto, sono i principali riferimenti di San Regolo:

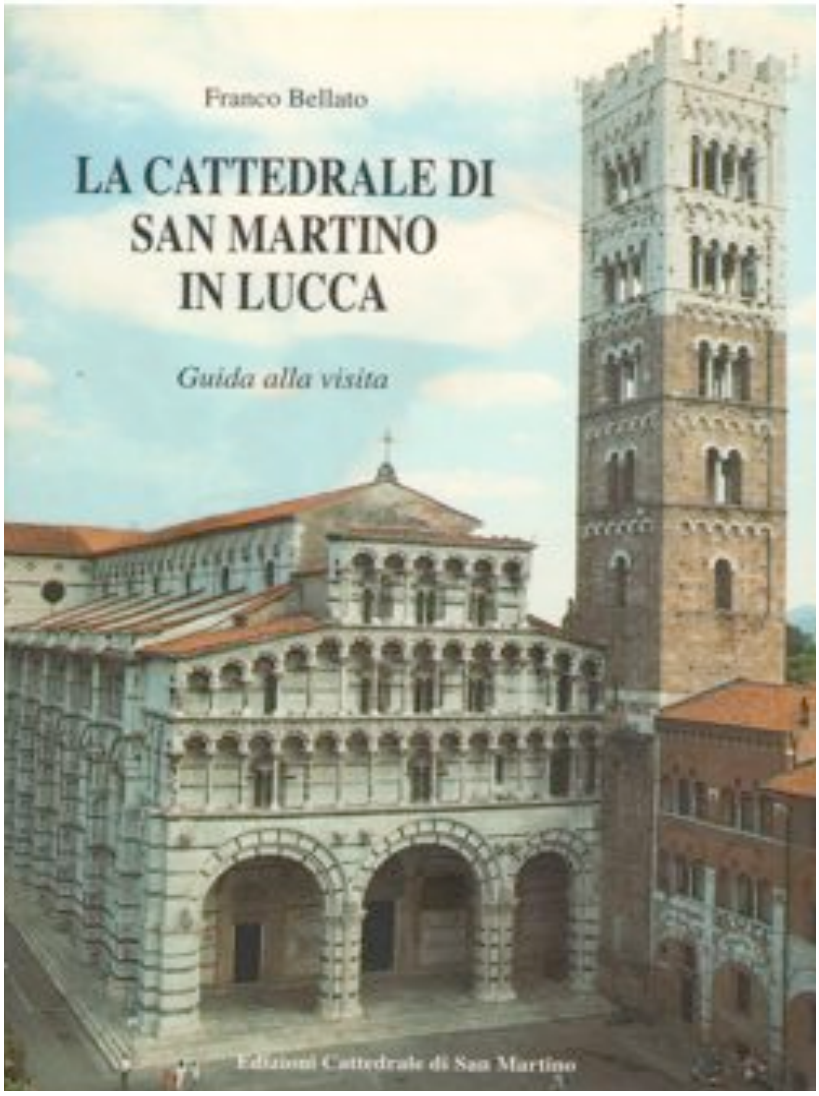
Baratti dove sbarcò con il gruppo di amici, Populonia di cui fu vescovo, Massa Marittima dove sono varie sue immagini, Monteverdi dove era il monastero, Monterotondo con il Santuario della Madonna del Frassine e nei pressi Gualdo del Re, il luogo dove San Regolo fu decollato.

Questo perché qui San Regolo visse e morì.

L'altra zona è quella di Lucca e della sua zona di influenza a quel tempo, comprendente Vagli, Volterra, San Miniato, Fauglia e Montaione, zona di penetrazione lungo le valli dell'Evola e dell'Era, come fecero anche i Goti che avevano Lucca come centro più importante in Toscana.

Lucca

Cattedrale di San Martino



Qui è il sepolcro di San Regolo

La **Cattedrale di San Martino** di Lucca fu edificata in una zona secondaria della città e a contrasto con la sua importanza si affaccia su di una piccola piazzetta e altri edifici si addossano sulla struttura. Il Duomo di San Martino di Lucca deve la sua origine a San Frediano, vescovo di Lucca nella seconda metà del '500. Nel IX secolo la chiesa subì le prime modifiche all'architettura, fu costruita una cripta e modificato completamente il presbiterio. Anche la facciata fu ornata di portico. Fu il vescovo Anselmo da Baggio, poi papa Alessandro II che nel periodo di pontificato (1061-1073) fece ricostruire la cattedrale in toto. La parte absidale come la ammiriamo oggi risale al 1308. Nel XIV secolo e durante l'inizio del XV secolo altri interventi modificarono ulteriormente il Duomo di Lucca con interventi sull'intera struttura da parte di architetti fiorentini. La facciata, opera di Guidetto, di marmi policromi si caratterizza per la sua vicinanza con lo stile architettonico pisano con tre arcate sostenute da pilastri intagliati e decorati; da ammirare la lunetta della *Deposizione di Cristo* di Nicola Pisano e la statua di *San Martino il Povero.* L'interno come si presenta oggi è frutto del rinnovo del XIV secolo, dovuto all'opera di Matteo e Vincenzo Civitali, Giambologna e Muzio Oddicon. La pianta a croce latina, si sviluppa in otto grandi arcate laterali, un'altra sull'abside, sorrette da pilastri , a pianta cruciforme. Nella parte alta della navata centrale una galleria, finto matroneo, decorato con trifore doppie. All'interno, nella sagrestia, è custodito il *sarcofago di Ilaria del Carretto*, di Jacopo della Quercia. Opera famosa e rappresentativa del gotico rinascimentale italiano. Nel Duomo di Lucca troviamo il *tabernacolo del Volto Santo*, che contiene e protegge una *croce lignea bizantina* del VII secolo venerata durante la processione notturna di "Santa Croce" durante il mese di Settembre. E ancora tele dei famosi Domenico Ghirlandaio, Cosimo Rosselli, Tintoretto, Federico Zuccari, Domenico Passignano. L'Ente Chiesa Cattedrale si occupa della valorizzazione e conservazione della Chiesa di San Martino a Lucca.
(Da internet).

Facciata: atrio

Bassorilievo sulla facciata dell'atrio della cattedrale di San Martino a Lucca. Opera attribuita a Maestro Lombardo del fu Guido, prima metà del XIII secolo.
Sopra il *Martirio di San Regolo*.
Sotto *Disputa con i Goti ariani.*

Disputa di San Regolo con i Goti ariani

Particolare del martirio di San Regolo, decapitato da un emissario di Totila.

Maestro Lombardo del fu Guido

Bigarelli Guido (Guido da Como). - Originario di Arogno nell'arcivescovato di Como, figlio di Bonagiunta Bigarelli, maestro marmorario, se ne ignorano le date di nascita e di morte. Scultore, fu attivo in Toscana nella prima metà del sec. XIII, e poco oltre.

Vari documenti attestano la presenza del B. a Lucca prima del 1244, poi di nuovo dal 1253 al 1254, dove lavorò nel cantiere della facciata della cattedrale, di cui in quegli anni si eseguiva il portico.

Il fonte ottagonale del battistero pisano è la prima opera certa, firmata e datata 1246 nell'iscrizione (che fu però rinnovata nel sec. XIX) sull'orlo interno del bacino ("A. D. MCCXLVI sub Iacobo rectore loci Guido Bigarelli de Cumo fecit hoc opus...").

A Pisa il B. lavorava già con una maestranza. Nel 1250, nella chiesa di S. Bartolomeo in Pantano di Pistoia, il B. eseguiva e firmava ("Sculptor laudatur qui doctus in arte probatur Guido de Como...") il pulpito con *Storie di Cristo*, trasformato poi nel 1591 in cantoria. A Pistoia il B. eseguiva per la chiesa di S. Giuseppe il grande *Arcangelo Michele* e lavorava, nel 1252, in anonimi lavori di restauro per il duomo, accompagnato dai discepoli Giannino e Luca.

II B. risulta già morto il 18 ag. 1257.

Interno

Cattedrale di San Martino di Lucca, testata della navata destra: altare di San Regolo, opera di Matteo Civitali, 1484, per Nicolao da Noceto: nella parte inferiore sono San Giovanni Battista, San Regolo e San Sebastiano; nella parte superiore il *San Regolo giacente* con Madonna e Bambino, due bambini reggicandelabri; nella predella Storie di Santi, il committente col figlio e gli stemmi Guinigi della moglie di Nicolao.

Il sepolcro

Particolare dell'altare: San Regolo giacente

La scritta:

SANCTI REGVLI
MARTYRIS CORPVS
HIC COLITVR

La predella

Decapitazione di San Regolo

Particolare dell'altare: San Regolo.

Matteo Civitali

Il nome deriva dall'essere il di lui padre, Giovanni da Civitale, friulano, proveniente da Cividale. Matteo nacque a Lucca e si formò alla scuola fiorentina in ambiente mediceo.

Svolse anche una collaterale attività come architetto, attestata dai lavori per il tempietto del Volto santo nel Duomo di Lucca, anche se la sua notorietà è principalmente dovuta alla scultura.

Partì dai modi di Donatello, ma rielaborandoli in maniera delicatissima, e quindi filtrò la sua arte in base ai modi di Antonio Rossellino, Mino da Fiesole, Desiderio da Settignano e Bendetto da Maiano.

Quindi la sua arte derivante da influenze varie, non ultime quelle delle scuola romana e settentrionale è accuratissima, la tecnica risulta perfetta, volta a rendere un'immagine del marmo trasformato in finissimo ricamo, dotato di una soave e mistica eleganza. Inoltre la sua tendenza è di risolvere la monumentalità in un umore persino, a tratti, patetico, incantante per i giochi chiaroscurali.[1]

Fu attivo a Pisa, a Lucca, a Sarzana; sue opere si trovano anche in San Lorenzo a Genova, nella cappella di San Giovanni Battista.

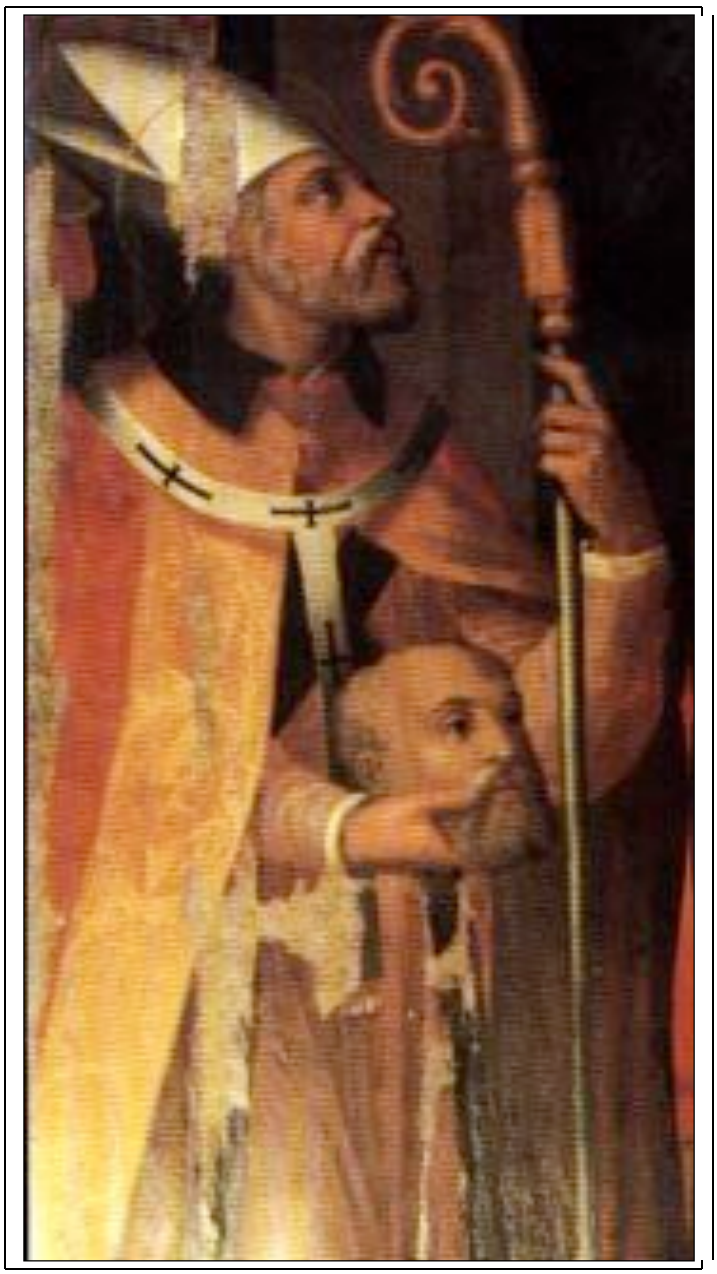
Nel Duomo di San Martino di Lucca:
- il tempietto per il Volto Santo di Lucca
- il Mausoleo a Pietro di Noceto
- l'altare di San Regolo
- il ritratto marmoreo di Giovan Pietro d'Avenza
- due angeli della Cappella del Sacramento
- medaglione che ritrae l'imperatore Galba sulla facciata

Nella chiesa di Santa Trinità di Lucca
- Madonna che allatta il Bambino

Nel Duomo di San Lorenzo a Genova
- statue per la cappella di San Giovanni Battista

Montaione (Firenze)

Francesco Rosselli (1445 – dopo 1508), *Madonna con Bambino.*
Compagnia della chiesa di San Regolo di Montaione.



Francesco Rosselli, *Madonna con Bambino,* particolare con *San Regolo.* Compagnia della chiesa di San Regolo di Montaione.

Francesco Rosselli

Francesco di Lorenzo Rosselli (Firenze 1445/8 – dopo il 1508), pittore e miniatore. Fratello di Cosimo, studiò con Liberale da Verona, affermandosi come miniatore di altissime doti espressive e di intelligente sintesi compositiva.

Lavorò per il duomo di Siena, miniandone i libri (alcune sue opere sono riconoscibili nel IV e nel IX Graduale). Fu attivo anche a Budapest per Mattia Corvino e a Venezia. Nella chiesa di San Regolo a Montaione si trova il quadro **Madonna col Bambino e Santi.** A lui è attribuita la famosa **Pianta della catena**, la veduta di Firenze riprodotta infinite volte.

Eseguì miniature per i Corali del duomo di Siena, in base alle quali gli sono attribuite miniature di vari codici. Dopo un viaggio in Ungheria (1480-82) rinnovò la propria tecnica incisoria raggiungendo, dopo il ritorno a Firenze, un rapido successo. Eseguì varie incisioni in quella che veniva detta la maniera larga (varie versioni del Diluvio, serie della Vita della Vergine); una Carta del mondo (1506) è l'unica opera firmata

Le otto mappe che formano la singolare e straordinaria raccolta di carte provengono dalla stamperia e dal lavoro cartografico e incisorio di Francesco Rosselli "fiorentino". Celebrato da Marino Sanudo tra i più importanti del Cinquecento, creò una delle prime e delle più importanti botteghe fiorentine specializzate nella produzione, stampa e vendita di mappe (planisferi, carte nautiche, mappamondi, carte regionali) e di piante di città.

La produzione cartografica di Francesco Rosselli comprende cinque planisferi (uno perduto, uno conservato in una collezione privata di San Francisco, un terzo, colorato sontuosamente, è conservato al National Maritime Museum di Greenwich, gli altri due conservati in BNCF, sotto la segnatura "Carte Rosselli. Landau Finaly), una carta dell'Europa centrale, una carta della penisola Balcanica, una d'Italia, una di Francia e una della Palestina. Francesco Rosselli è sicuramente una delle figure più rilevanti per comprendere la storia dell'attività di stampa, incisione e commercio di mappe nella Firenze rinascimentale.

Pieve vecchia di San Regolo

Dal paese di Montaione, in piazza Gramsci, si imbocca la via per Santo Stefano, si scende per una strada asfaltata, ma stretta e con due tornanti in ripida discesa. Percorsi appena 500 metri si trova il bivio della crocina, si prende a destra e dopo 100 metri siamo alla Pieve.

Papa Alessandro III, al secolo Rolando Bandinelli di Siena, il 23 aprile 1179 promulgò una bolla, nella quale accordava la sua protezione a Ugo vescovo di Volterra (poi Sant'Ugo) e gli confermava la giurisdizione della sua diocesi. Fra le pievi è ricordata anche quella di San Regolo di Montaione.

Questo è il primo documento che ci attesta la sua esistenza, c'era anche prima, ma non abbiamo la data precisa della sua fondazione, che certamente va ricercata prima del Mille.

La pieve di San Regolo a Montaione era una pieve "extra castrum", cioè fuori del Castello, perché non era certo un agglomerato importante come il Castello di Montaione, ma la cosa era abbastanza frequente in campagna: con la pieve fuori le mura i contadini potevano sposarsi e battezzare i figli anche in tempo di guerra, quando il Castello era assediato, le porte erano sprangate e nessuno poteva entrare o uscire.

La pieve di San Regolo aveva queste chiese dipendenti nella sua circoscrizione:
San Bartolomeo del Capoluogo. Sant'Antonio e San Cristoforo a Figline. San Giusto a Sorripa (oltre l'Evola). San Lorenzo (poi Santo Stefano) a Le Mura. L'oratorio di San Biagio. Il monastero di San Giuseppe e Santa Lucia a Montaione (dove si trova l'attuale Municipio con la chiesa detta "delle suore").

I canonici, come i frati di un convento, facevano vita comune e ricevevano vitto, alloggio e vesti dalla pieve. Ai parroci di campagna non piaceva abitare nelle sperdute chiesette, preferivano la canonica della pieve, anzi preferivano la pieve di San Regolo, prossima al paese più grande. Inoltre bisogna dire che i canonici iniziarono a fermarsi presso San Bartolomeo nel Castello di Montaione, tanto che la pieve di San Regolo dovette comprare una casa nel paese, per i propri canonici che si vedeva sfuggire.

Nel 1254 la guelfa Repubblica di Firenze conquistò la ghibellina Volterra e gli dette un governo guelfo. Ci fu una lunga disputa per la nomina del vescovo e della controversia se ne occuparono il papa

Alessandro IV e il Capitano del Popolo di Firenze. Per indagare e cercare una soluzione fra le parti, l'incaricato del papa nominò il "*Pievano di San Regolo diocesi di Volterra".* Questa testimonianza ci dice che, sia il Pievano che la pieve, dovevano godere di una grande reputazione.

La pieve si trova ricordata anche il 7 gennaio 1259 con la notizia che il suo pievano Herrigheptus fu incaricato dal papa per redimere una vertenza fra il Vescovo di Volterra Ranieri e il Comune di San Gimignano per il palazzo Canova.

Ed ancora è ricordata in un documento dove si riporta che il suo pievano Enrico, l'11 settembre dell'anno 1291, nominò i procuratori per una lite circa una casa nel Castello di Montaione.

La pieve di San Regolo era molto ambita dai canonici, perché potevano risiedere nel Castello, ma anche perché la parrocchia era molto ricca, tanto che nel 1420 aveva una rendita annua di 160 fiorini d'oro. Naturalmente era desiderata anche dai pievani, tanto che agli inizi del '400 si verificarono grandi liti fra i pretendenti e della faccenda se ne occuparono la Signoria di Firenze, il cardinale di Piacenza su incarico del papa Martino V e il cardinale Baldassarre Coscia, che poi fu papa Giovanni XXIII (Baldassarre Costa antipapa, da non confondere col papa Giovanni XXIII, al secolo Angelo Giuseppe Roncalli). Ecco un esempio con uno stralcio di un atto di protesta del pievano redatto nel 1420, presso un notaio e alla presenza di testimoni:

> "Io Franciesco di Giuliano de'Corbolini da Firenze sono venuto a Montaione alla Pieve di Sancto Regolo del Veschovado di Volterra, come vero Piovano d'essa Pieve.....Pertanto, io sono venuto in casa mia et....per istare in essa tenuta et possessione della detta casa et Pieve.....mi protesto contro ogni persona, di qualunque stato si sia, che non mi turbi né molesti in persona di niuno lavoratore della detta Pieve, in chiedergli grano, vino, olio, biade, polli, carne, legna o qualunque altro fructo et entrata della Pieve, etiandio di denaro o di bestiame.....protestomi contro ogni persona che tiene occupate le case della Pieve che sono in Castello di Montaione.....protestomi contro la persona del Cappellano della Pieve predecta, che non stia nella Pieve mia contro la mia volontà et coscientia, perché non può stare sanza pena di scomunica né può dir messa sanza mia commissione et parola, né battezzare, né udire confessione...

La chiesa nel 1422 era veramente malridotta, tanto che il Sacramento non vi si teneva più, ma stava nella chiesa del Castello, non c'era più il lume perpetuo. Il cappellano, col permesso del pievano, abitava nel Castello. Allora furono fatti dei restauri all'edificio della pieve con i soldi delle rese dei poderi, compreso quello di Fignano, che all'inizio del'400, i parrocchiani avevano comprato e donato alla pieve, ottenendo l'esenzione dal pagamento delle decime (la decima parte dei prodotti doveva essere consegnato alla chiesa).

Il vescovo di Volterra la visitò il 16 gennaio 1423, annotando:

"*invenit plebem in aliqua parte ruinam passam et in aliqua parte minantem ruinam.....omnia que pertinent ad necessitatem populi....sunt in ecclesia s. Bartholomei".*

Al tempo era pievano don Pietro di ser Filippo di Luziano e cappellano era ser Giovanni di Manno di Gambassi. Quindi in parte era franata e in parte minacciava rovina, ma soprattutto ormai aveva perso importanza perché tutto si faceva alla chiesa del Castello di Montaione.

Nel 1530 l'arciprete e pievano di San Regolo, Lodovico Adimari, cercò di ripristinare la riscossione delle decime dai parrocchiani della Pieve, ma i popolani e anche i Priori del Comune, si ribellarono. Non c'era alcun documento che ricordasse il fatto dell'esenzione dal pagamento delle decime, con la donazione alla pieve del podere di Fignano, perché tutte le carte erano bruciate nella casa del Comune al tempo della guerra con Niccolò Piccinino.

Allora chiamarono le persone più anziane della Pieve a testimoniare davanti a un notaio. Nel 1463 la pieve fuori le mura venne annessa all'Arcipresbiteriato di Firenze, con bolla di papa Pio II (il senese Enea Silvio Piccolomini), su parere della Parte Guelfa. L'arciprete naturalmente risiedeva a Firenze e non nel lontano Montaione, ma inviò un cappellano per raccogliere le rese della pieve e per limitare le spese e forse si liberò anche dell'Oratorio paleocristiano (600 d.C.) di San Biagio, alienandolo a privati. Il pievano non si interessò molto della pieve, ma incaricò un suo cappellano, il quale non fece molto, come pure i suoi successori.

Dal 1571 al 1582 fu arciprete di San Regolo Gio. Battista Corbinelli, il quale trascurò in modo tale la chiesa della pieve, che dopo cinque anni il tetto e le mura stavano per franare. Il suo successore, l'arciprete Simone Fortuna, si rifiutò di spendere per

restaurare la chiesa, i circa 700 – 800 scudi necessari e ricorse al Granduca Francesco Primo.

Il Granduca, perché servisse da esempio per non lasciare cadere in rovina le chiese, ordinò che la spesa fosse sostenuta dagli eredi del Corbinelli.

Montaione: chiesa di San Regolo, pieve vecchia. Foto 1970, si vede ancora parte della porta della chiesa e l'abside trasformata in abitazione, ma allora vuota. Non si vedono le basi delle colonne perché furono ricoperte.

Sì, era stata annessa all'arcipretura di Firenze, ma non da tempo immemorabile, perché era passato solo un secolo. Un secolo dopo il vescovo di Volterra monsignor Filippo Sfondrati, nella sua visita, non fece accenno alle condizioni dell'edificio della chiesa, segno che erano buone. Però disse che le funzioni dovevano essere ridotte ad alcune festività solenni, e che in tutto doveva subentrare San Bartolomeo del Castello di Montaione.

Nel 1782 il Granduca Pietro Leopoldo ordinò di demolire la chiesa della Pieve (ma era già franata quasi del tutto) e di trasferire tutti i diritti, compreso il nome di "pieve di San Regolo", alla chiesa del capoluogo, che lasciò la consacrazione a San Bartolomeo.

La parrocchia della Pieve, non più "pieve", restò fino al 1806, quando il frate francescano Antonio Dinelli del convento di San Vivaldo, fu nominato pievano della nuova pieve del Castello e parroco della Pieve e quindi riunì le due parrocchie, fuse poi dal vescovo nel 1816.

Oggi dell'antica Pieve di San Regolo restano il toponimo e l'abside trasformata in casa per turisti. Sappiamo che nel 1870 esisteva ancora il campanile, anche se ridotto alla metà, costruito con pietre squadrate a filaretto, parte della facciata e naturalmente l'abside, ma le pareti erano crollate e con i materiali il proprietario, dott. Ettore Mannaioni, aveva costruito le case coloniche per l'annesso podere.

Negli anni '60 del Novecento in occasione di lavori vennero alla luce i basamenti di varie colonne, la Soprintendenza ai Monumenti fermò i lavori e fece ricoprire tutto e così è ancora.

Non c'è più traccia della facciata che in piccola parte era presente fino a 30 anni fa e sono sparite le pietre delle decorazioni di stile romanico dell'abside, mentre un architrave a semicerchio con disegni religiosi (croce e sole) si trova nel Museo Comunale. Come tutte le pievi, aveva la porta d'ingresso a occidente perché il prete all'altare doveva essere rivolto a levante e volgere le spalle ai fedeli.

Fregi, ora scomparsi, sull'abside della pieve vecchia usata come abitazione per i turisti.

Chiesa parrocchiale di San Regolo,

Non sappiamo quando è nata la prima chiesa nel Castello, certamente al tempo che Montaione fu cinto di mura e eretto a Comunità, quindi nel XIII secolo. La prima attestazione della chiesa di San Bartolomeo nel Castello di Montaione è quella popolare dell'anno 1320, quando un cacciatore di ritorno dai boschi della selva di Camporena, portò la notizia della morte dell'eremita Vivaldo avvenuta nel cavo di un castagno. I Montaionesi capirono allora perché le campane avevano suonato da sole e andarono a prendere il corpo dell'eremita e lo seppellirono nella loro chiesa. Il primo documento ufficiale che ci attesta l'esistenza di questa chiesa è in occasione del Sinodo del 1356, quando si menziona l'altare di

" *s. Margherite in ecclesia s. Bartolomei de Montaione"*.

Il ricordo più famoso è quello dell'anno 1369, quando in questa chiesa si riunirono in parlamento i cittadini montaionesi per decidere la sottomissione alla Repubblica di Firenze e per eleggere i Sindaci che avrebbero pattuito le condizioni. Già dal 1400 la chiesa nel paese fu abbellita con sette altari dedicati a San Sebastiano, all'*Annunziazione*, a Santa Margherita, a San Giovanni con il battistero, a San Bono o Omobono, a Sant'Ansano e Santa Margherita, a Santa Lucia.

Cinquanta anni dopo, senza aumentare il numero degli altari, furono aggiunti Sant'Antonio e San Vivaldo. Fu messo anche un ciborio molto bello in alabastro con fregi dorati che era custodito sull'altar maggiore e sulla parete si trovava il Santissimo Crocifisso di antica fattura, che aveva dato il nome all'Opera della chiesa. Fra potere religioso e potere pubblico c'era molta intesa e non meravigli, per esempio, che la torre campanaria fosse di proprietà comunale, ma fungesse anche da campanile, chiamando sia per le riunioni del Gran Consiglio che per la Santa Messa. Così come era normale che gli Statuti del Comune regolassero anche il comportamento verso la chiesa. Negli Statuti comunali del 1405 era proibito severamente portare in chiesa bambini sotto i quattro anni durante la Messa, parlare in chiesa mentre si cantava il "divino officio" e anche sostare sotto il loggiato esterno della chiesa mentre si officiava la Messa.

[Bisogna ricordare che il sagrato era coperto da un loggiato attaccato alla facciata, simile a quello rimasto della chiesa di San Vivaldo e a quello demolito dopo l'ultima guerra della chiesa di San

Floriano a Castelfalfi. Nel 1602 la chiesa di San Bartolomeo aveva ancora il loggiato ed era di proprietà del Comune].

Due articoli degli Statuti comunali del 1405 e del 1411 li riporto per intero:

> Che niuno, di qualunque stato o condizione si sia, ardischa o vero presuma biastemare Idio o la Vergine Maria o'suoi Santi o dire alchuna turpiosa parola...
>
> Ancora statuirono, ordinorono e riformorono i decti Riformatori e Statutarii, che veruna persona di qualunche stato o condictione si sia, ardisca o vero presumma giuocare **al giuoco della palla,** appresso alla Chiesa di Sancto Bartolomeo del decto Comune, a quaranta braccia da ciascuno lato della decta chiesa.

Negli Statuti del 1412 si obbligava tutti a comprare le candele soltanto nella chiesa di San Bartolomeo per accendere nelle chiese del Comune, prova della perdita di importanza anche della vecchia chiesa pieve di San Regolo fuori le Mura. Nel 1602 fu deciso di comprare un nuovo organo, perché da alcuni anni quello vecchio era stato venduto. Fu comprato un altro organo nuovo nel 1841.

Nel 1635 la chiesa fu praticamente ricostruita come nuova e anche ingrandita con il contributo di Scipione Ammirato il Giovane per una spesa di 14.000 scudi. La tradizione popolare vuole che la chiesa fosse costruita su progetto di Bartolomeo Ammannati e a prova si dice che da allora la piazzetta è intestata al grande scultore e architetto fiorentino e anche l'arco del vicolo che passa sotto il coro della chiesa si è sempre conosciuto come Arco dell'Ammannati.

Però proprio sull'arco si trova la data 1635 che è la data della nuova chiesa, ma l'Ammannati era già morto da 43 anni. Alcuni dicono che il tutto fu costruito ispirandosi a un disegno dell'Ammannati, magari preparato per un altro luogo.

Con i restauri fatti nel 2001-2002, erano venute alla luce sul lato di via Roma ben tre monofore a prova dello stile romanico della chiesa primitiva, ma Soprintendenza competente (o incompetente!)ha voluto che tutto fosse intonacato. Il campanile antico era alto 42 braccia (un braccio circa 58 centimetri), e già agli inizi del '600 minacciava di crollare, ma fu demolito e ricostruito di nuovo nel 1795 ed è l'attuale.

Nel 1786 venne a Montaione Sua Altezza Reale Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, il quale visitò la chiesa principale e il Conservatorio di San Giuseppe apprezzando i lavori che vi erano stati eseguiti e complimentandosi con il responsabile della vigilanza Alamanno Mannaioni. Il documento più antico sulle confraternite è il corale che riporta*: Confraternite Virginis Marie de Monteyone Anno Domini M.CCC.XXII.*

Faceva capo alla stessa chiesa la Compagnia della Vergine Maria, esistente nel 1322 ricordata nel 1411 e nel 1558 è detta dei Disciplinati, i cui confratelli si riunivano in una casa del Castello con vesti nere. Forse apparteneva a questa Confraternita la tavola con la Madonna in trono con il Bambino, angeli in alto e San Michele in dalmatica (tunica lunga oltre i ginocchi e maniche larghe) con la lancia e il drago, opera di Guido di Graziano.

La pittura si trova ancora nella chiesa di San Regolo, dopo il restauro di alcuni anni fa; nel 1924 don Raffaello Fiorentini arciprete consegnò questa pittura al sindaco Beccari per ornare il suo ufficio, anche se in prestito, perché la proprietà rimase dell'Opera della Chiesa. Negli Statuti del Comune di Montaione del 1405 si riporta anche l'esistenza della Confraternita della Santa Croce, ma non se ne hanno più tracce e forse fu sostituita dalla Compagnia della Santissima Trinità.

Da notare che oltre il culto di San Regolo e San Bartolomeo nel 1405 e anche nel 1411 si trova che oltre a questi due santi era protettore di Montaione anche San Valentino, ma la festa più riconosciuta era ed è anche oggi il 3 maggio, festa della Santa Croce o Santissimo Crocifisso. Scipione Ammirato il Giovane morì a Firenze nel 1646, ma volle essere sepolto a Montaione, insieme ai suoi genitori e al fratello, presso l'altar maggiore della chiesa di San Bartolomeo (oggi San Regolo), dove si legge un marmo a lui dedicato.

La nuova Pieve di San Regolo

La chiesa di San Bartolomeo, soltanto per un secolo fu Pieve, titolo che ormai aveva perso anche quel significato antico di chiesa principale delle divisioni della curia vescovile (luogo in cui risiedevano i canonici delle parrocchie suffraganee e dove si battezzavano tutti i nati nel territorio della Pieve), perché con il titolo o meno di Pievania, assunsero importanza le chiese dei paesi e delle città. Infatti alla fine del secolo scorso anche questa chiesa fu

promossa a Arcipretura come testimonia l'epigrafe nel capitolo seguente. Nel 1800 si pensò di far dipingere la volta reale della chiesa con pitture e le pietre furono tinte a finto marmo.

Ma tolti i ponti si accorsero che le pitture erano brutte e le tinteggiature non di pregio e contrastanti con il resto dei motivi della chiesa specialmente nelle parti in pietra serena. Allora nel 1852 il Comune deliberò di riportare le pietre al naturale colore e di passare la vernice bianca sulle pitture.

La cupola della Tribuna sull'altar maggiore era stata dipinta nel 1778, ma nel 1854 fu nuovamente affrescata da Cesare Maffei di Siena.

Cesare Maffei

(Siena 1805 - ?) Figlio dell'ornalista Pietro Maffei e fratello minore di Alessandro, ornalista e pittore, Cesare frequentò l'Accademia di Belle Arti senese, alunno di G. Collignon e F. Mazzuoli. Dedito alla pittura di figura e al nudo, collaborò con il padre ed il fratello alla decorazione murale figurata.

Nell'Oratorio della contrada della Torre a Siena si trova la piccola vela del presbiterio ridipinta nel 1836-1838 da Cesare Maffei, che vi raffigurò degli angeli con lo strumento per la follatura della lana con cui fu martirizzato San Giacomo minore, dedito al mestiere di battilana. Nei due ovali laterali sono raffigurati Santa Caterina e San Bernardino.

Nella chiesa di San Regolo a Montaione ha decorato nel 1854 la tribuna: *Madonna in gloria con i Santi Regolo e Bartolomeo* (due dei patroni di detta chiesa, l'altro è San Valentino).

Cesare Maffei, *Madonna in gloria con San Bartolomeo e San Regolo,* affresco sulla cupola della chiesa di San Regolo con i due patroni.

Particolare della cupola: San Regolo. L'affresco è stato restaurato dopo la guerra ultima da Dilvo Lotti pittore di San Miniato.

Nella foto seguente vediamo la canonica, il collegamento di questa con la chiesa di San Regolo sopra l'arco dell'Ammannati e sopra ancora la cupola, come poteva essere prima, disegnata da un fotografo del dopoguerra ultimo. Ora uno scatolone in mattoni protegge la cupola.

Una curiosità: Delibera del Consiglio Comunale n. 305 del 1853:

Quindi ordinavano potersi togliere dalla volta della Chiesa Plebale Locale le attuali esistenti Pitture onde vederla più consentanea all'architettura, e ciò in conformità della Perizia Pianigiani. Con Partito di V.F 15. - C - (all'unanimità!)

In tre occasioni annuali, festa della Santa Croce del 3 maggio, Corpus Domini e Natale, la chiesa veniva addobbata da parati di damasco amaranto, del costo di 5000 lire, offerti dalle donne che rivestivano i fiaschi su iniziativa della nobile Maria Figlinesi (non conosciamo la data del fatto, ma dovrebbe trattarsi della metà Ottocento).

Nel 1865 fu rifatto il lastricato del sagrato con capitelli: questo luogo era detto "il cimitero", forse in antico c'era un cimitero davanti alla chiesa e in parte era stato usato per ampliare la chiesa? Di solito i morti si seppellivano dentro le chiese, le persone "importanti" con tombe singole e gli altri nella fossa comune ricoperti di calce per evitare la peste; ma a volte poteva essere anche un recinto a fianco della chiesa o del convento, però qui si tratterebbe del sagrato.

Nel 1865 fu costruita anche la scala della porta laterale che immette in chiesa presso l'altare, era diversa e aveva un maggior ingombro in via di Mezzo di quella attuale. La Pieve nuova di San Regolo, o ex San Bartolomeo, nel 1858 risulta avere vari terreni intorno al capoluogo e precisamente presso Sorripa, Fignano, San Biagio, la Rocca, Cavasonno, il Mannello, la Pieve, Mutini, la Fonte, la Seta e l'Orto. Alcuni beni li aveva ereditati dalla pieve vecchia.

L'Arcipretura di San Regolo

La chiesa di Montaione capoluogo non era la più alta in grado pur avendo il maggior numero di anime, anzi aveva ancora la Pievania ereditata dalla vecchia Pieve sulla via Castellana, quando Gambassi aveva la Propositura e Chianni (leggi ancora Gambassi) e Castelnuovo avevano l'Arcipretura.

Nel 1890 la chiesa di Montaione capoluogo fu promossa Arcipretura dal Vescovo di Volterra, per interessamento del sacerdote Don Leopoldo Matteucci, come ricordano ancora i marmi

a lato dell'altar maggiore. Montaione: La nuova pieve e arcipretura di San Regolo nel capoluogo nel 1920 circa.

Montaione: La nuova pieve e arcipretura di San Regolo nel capoluogo nel 1920 circa.

La stessa oggi.

Interno della chiesa col vecchio altare.

Il mistero del quadro scomparso[21]

Nel fascicolo n. 128-129. della «Miscellanea Storica della Valdelsa», Marco Aurelio Falorsi, parlando del pittore samminiatese Damiano Brogi, informa che la famiglia Filicaia lo fece più volte dipingere nelle sue ville e che, tra il 1880 e il 1885, lavorò molto nella villa di Pozzuolo presso Montaione:

«In tale circostanza Andrea da Filicaia gli fece eseguire per la Chiesa di Montaione una Madonna con S. Regolo, protettore del paese, e S. Antonino, arcivescovo di Firenze; di questa pittura non resta nessuna traccia».

Ho voluto accertarmene e ricercarla e posso assicurare che la detta pittura fa ancora bella mostra di sé nella Cappella della Compagnia annessa alla Chiesa di Montaione, dove è collocata al di sopra dell'usciolo che dalla Compagnia mette in Chiesa.

La pittura, di grandi dimensioni, ha nel centro la Madonna in gloria; a sinistra però, anziché S. Antonino Arcivescovo i Firenze, è dipinto al naturale S. Giovanni Battista, assai riconoscibile dalle sue vesti di pelli e dalla banderuola su cui sta scritto: *Ecce agnus Dei.* A destra, pure di grandezza naturale,

[21] ISOLANI SOCRATE, *Montaione e San Regolo*, MSV n. 151, anno 1946. Don Socrate al tempo era Presidente della Società Storica della Valdelsa.

sta in piedi il Vescovo S. Regolo, che tiene per i capelli una testa dal collo sanguinante.

Nota

Forse l'Isolani confonde questo quadro del Brogi, con quello del Rosselli che ci sta ancora, ma don Socrate non era uno sprovveduto e non po' aver scritto "tiene per i capelli una testa dal collo sanguinante, quando non risulta nel quadro del Rosselli, sebbene tutto il resto coincida.

Resta il fatto che un quadro del Brogi doveva esserci stato, forse una quasi copia di quello di Francesco Rosselli, il mistero resta di sapere quando è sparito.

Damiano Brogi[22]

Nacque a San Miniato nel 1827, contro il volere paterno che lo voleva sarto nella sua azienda, frequentò l'Istituto d'Arte di Siena.

Fu pittore poco noto perché non partecipò alla vita culturale delle città, ma se ne stette molto nella sua San Miniato dove affrescò la cupola della chiesa dei SS. Michele e Stefano, la sala da ballo del Circolo, e nell'attuale casa di riposo.

Dipinse 11 medaglioni di personaggi samminiatesi nella casa Micheletti in piazza Bonaparte; un suo quadro si trova nel palazzo comunale; e vari quadri furono acquistati da famiglie del luogo.

Lavorò anche per i Filicaia specialmente nella villa di Pozzolo e per il quadro per la chiesa di Montaione vedi il capitolo precedente.

Scevro da qualsiasi ambizione che non fosse della sua arte e della sua famiglia, questo Artista modesto e solitario, collega benefattore di pittori più ricordati di lui, si spengeva il 20 ottobre 1887, lasciando la vedova e un figlio, al quale sono rimasti disegni e bozzetti, testimonianza di quanto egli volle e seppe fare.

La reliquia

Mi è stato detto che nella chiesa di San Regolo, quella nel capoluogo, si trova una reliquia di San Regolo, si dice un osso, ma

[22] Da FALORSI M.AURELIO, *Damiano Brogi pittore samminiatese,* in "MSV" n. 128-129, anno 1936.

non credo che sia arrivata da poco e siccome non esisteva all'inventario del 1887, penso che si faccia un po' di confusione.

Infatti vediamo:

Inventario degli Arredi Sacri, Argenterie, Ottoni, Mobili, Affissi etc., di pertinenza della Venerabile Opera de Santi Bartolommeo e Lucia di Montaione compilato da me sottoscritto Sindaco del Comune di Montaione questo dì sette Febbraio Milleottocentottantasette (1887) in Montaione ridetto, nell'atto di riscontro dell'Inventario già esistente del dì Venticinque Novembre 1868, onde porre in essere e constatare l'attuale stato e descrizione degli oggetti che sopra, per quindi darne la consegna al nuovo operaio Sig. Lodovico Tognarini stato nominato con partito Consiliare del dì 23 Giugno 1886, n° 25.

93. N° quattro reliquari due dei quali di legno coperti a lama inargentata contenenti uno reliquie dei capelli della SS. Vergine, l'altro le reliquie di S. Bartolommeo, il terzo di legno dorato le reliquie di S. Antonio da Padova e finalmente il quarto rapportato con cristalli contiene le reliquie di S. Lucia, tutto in mediocre stato.

94. Un'urna di legno ove esiste uno stinco del corpo di S. Valentino protettore della Comunità, di legno marmorizzato e rapportato d'oro, della lunghezza di millimetri 388.

Quindi lo stinco è di San Valentino anch'egli patrono di Montaione, secondo l'inventario firmato da Lodovico Tognarini Operaio che riceve in consegna gli oggetti, dai testimoni Girolamo Nuti e Antonio Tinacci, e dal Sindaco Telemaco Mannaioni.

Al n. 105 dell'inventario dei beni dell'Opera di S. Bartolomeo e S. Lucia deol 1827 era scritto:

Un urna di Legno ove esiste uno Stinco del Corpo di S. Vivaldo, anzi S. Valentino Protettore della Comunità, di Legno marmorizzato rapportato d'oro della lunghezza di 3/4 di Braccio".

Quindi altre volte era stato commesso un errore, ma subito corretto.

I santi di Montaione

San Regolo ha un culto molto antico e dimostra l'origine lucchese di Montaione, ed è da notare anche altre località, segnate in neretto nell'elenco che segue, di santi del gruppo di San Regolo. Stranamente si tratta di luoghi sul confine della diocesi di Lucca (oggi di San Miniato) tanto che Collegalli, con San Paolo, ne fa ancora parte.

1. Sant'Agata, titolare della chiesa della Pietrina con Sant'Andrea.
2. Sant'Anastasio, titolare di una chiesa di Barbialla (scomparsa).
3. Sant'Andrea, titolare di una chiesa di Barbialla (scomparsa). Titolare della chiesa di Rignano con San Giovanni ? (scomparsa). Titolare della chiesa della Pietrina con Sant'Agata.
4. Sant'Anna, titolare di una cappella presso Sughera (scomparsa). Cappella di San Vivaldo.
5. Sant'Ansano, altare nella chiesa di San Regolo.
6. Sant'Antonio abate, titolare con San Cristoforo, della chiesa della località omonima.
7. Sant'Antonio da Padova, titolare della cappella Bonsignori nel Viale Matteotti.
8. San Bartolomeo, titolare dell'arcipretura di Montaione precedente a San Regolo. Titolare della chiesa di Santo Stefano. Titolare della chiesa di Vignale (franante).
9. San Bernardo, titolare della chiesa di Piaggina con San Iacopo.
10. San Biagio, titolare dell'oratorio sulla strada per Le Mura, attualmente di nessuno!
11. **San Cerbone, titolare di una cappella presso la Sughera (scomparsa)**
12. Santa Crescenza, titolare con San Vito e San Modesto della chiesa di Collegalli.
13. Sant'Elena, cappella di San Vivaldo.
14. Sant'Elisabetta, cappella di San Vivaldo.
15. San Filippo, titolare di una chiesa di Barbialla (scomparsa). Titolare della chiesa di Iano con San Iacopo.
16. San Floriano, titolare della chiesa di Castelfalfi.
17. San Gaetano, titolare della cappella della Casaccia, in via delle Rocche.
18. San Giacomo vedi San Iacopo.
19. San Giorgio, titolare della cappella presso Sughera (franante).
20. San Giovanni Evangelista, titolare di una chiesa di Barbialla (scomparsa). Titolare della chiesa di Rignano (Battista o Evangelista?) con Sant'Andrea.

21. San Giuseppe, titolare di un tabernacolo a Sughera (scomparso). San Giuseppe, titolare del monastero di Montaione capoluogo, con Santa Lucia.
22. **San Giusto, titolare di una chiesa di Alberi (scomparsa). Titolare del chiesino di Montoderi presso Collegalli.**
23. San Iacopo, titolare di una chiesa di Barbialla (scomparsa). Titolare della chiesa di Orzale. Titolare della cappella di Piaggina con San Bernardo. Titolare della chiesa di Iano con San Filippo. Cappella di San Vivaldo.
24. Leonardo, titolare della cappella (scomparsa) della località omonima presso San Vivaldo.
25. Santa Lucia, titolare del monastero di Montaione capoluogo, con San Giuseppe. Altare nella chiesa di San Regolo. Ospedale con San Sebastiano.
26. Santa Margherita, altare nella chiesa di San Regolo.
27. San Michele, titolare di una chiesa di Barbialla (scomparsa). Titolare della cappella della villa di Collegalli.
28. San Modesto, titolare della chiesa di Collegalli con San Vito e Santa Crescenza.
29. San Nicola di Bari, titolare della chiesa di Tonda. Titolare della chiesa di Piaggia.
30. San Omobono, altare nella chiesa di San Regolo.
31. San Paolo, titolare della cappella della località omonima presso Collegalli.
32. San Pietro, titolare con San Cerbone della chiesa di Sughera, quella scomparsa e quella nuova.
33. San Sebastiano, altare nella chiesa di San Regolo. Ospedale con Santa Lucia.
34. Santo Stefano, titolare della chiesa di Le Mura e della frazione omonima.
35. San Tommaso, cappella di San Vivaldo.
36. San Valentino, patrono di Montaione con San Regolo e San Bartolomeo.
37. Santa Verdiana, immagine nell'edicola a Le Mura. Titolare della cappella nella cappella della Noce a Le Mura.
38. San Vincenzo, titolare di una chiesa di Barbialla (scomparsa).
39. San Vito, titolare della chiesa di Collegalli con San Modesto e Santa Crescenza.
40. San Vivaldo, convento, Sacro Monte e località omonima.

Salvo se altri.

Palazzo Pretorio

Scrigno in legno dipinto con il più antico stemma
di Montaione (1521) “cervo rampante”.

Lo scrigno di proprietà del Comune di Montaione, si trova nell’Archivio Storico nel Palazzo Pretorio, non visibile al pubblico.

In basso nella formella a destra, oltre a San Sebastiano, è raffigurato San Regolo che si riconosce dalla testa in mano, ma non sappiamo se è dipinto anche con la testa sul collo, perché una brutta serratura metallica copre il punto. I casi sono due: o San Regolo è dipinto acefalo, oppure con la serratura è stato decapitato un'altra volta!

Palazzo Pretorio

Cappellina da Filicaia

L'edicola si trova a Montaione all'inizio del viale Da Filicaia, costruita da Lelio Cambi con la casa alla fine dell'Ottocento per i da Filicaia, come testimonia lo stemma in pietra sulla parte alta. La chiude una bella inferriata.

CURIOSITA':

Scipione da Filicaia nel suo testamento del 1920 scriveva all'articolo 39: *Lascio a Lelio Cambi, barili annui due d'olio, di cui uno di prima, l'altro di seconda qualità, affinché mantenga come di consueto il lume al Tabernacolo della Madonna, posto accanto alla mia palazzina.*

Nel 1922, corresse con un altro atto, e all'articolo n. 39 scriveva:

A Cambi Lelio sia passato un solo barile d'olio buono all'anno essendovi il lume elettrico, al Tabernacolo della Madonna sull'angolo casa di Lelio.

Altra correzione nel 1924, art. 39° per ridurre la quantità dell'olio: *Cambi Lelio meccanico, riduco a fiaschi cinque olio fine per la custodia al Tabernacolo della ausiliatrice mia Madonnina.*

Montaione, edicola all'inizio di Viale da Filicaia. Certamente il santo sulla destra è San Regolo riconoscibile come vescovo, non dovrebbe avere la testa in mano, ma la pittura a muro è sciupata. L'altro santo (anzi beato) è Vivaldo, cioè il pittore ha voluto rappresentare i due santi più significativi di Montaione.

L'affresco è opera di un signore il quale durante l'ultima guerra era a Montaione, ora è in Australia. La lettera dell'autore è stata protocollata in Comune al tempo in cui ero Sindaco, ma sarà difficile rintracciarla frugando nella corrispondenza in arrivo di 15 anni.

Chiesa “Delle suore”

Montaione: Statuetta di San Regolo con due teste, in una nicchia sulla parete esterna della chiesa “delle suore”, edificio di proprietà del Comune di Montaione.

Il patrono

Il patrono di Montaione è il San Regolo vescovo e martire a Populonia e venerato a Lucca, da non confondere con San Regolo abate di Scozia e San Regolo vescovo di Senlis. Si festeggia il 1° settembre. Da ricordare che oltre a San Regolo sono patroni di Montaione anche San Valentino e San Bartolomeo. Però a Montaione si riconosce come festa patronale il 3 maggio festa della Santa Croce, altra forma di declassamento di San Regolo!

Negli Statuti del Comune di Montaione del 1411 si stabiliva che il Comune aveva 8 Compagnie religiose, tutte dedicate ad un santo e con sede, di solito in un locale attaccato a un lato della chiesa.

Queste erano:

Compagnia di Sancto Vectorio, Compagnia di Sancto Piero, Compagnia di Sancto Iohanni, Compagnia di Sancto Bartolomeo, Compagnia di Sancto Pavolo, Compagnia di Sancto Biagio, Compagnia di Sancto Vivaldo, Compagnia di Sancto Regolo.

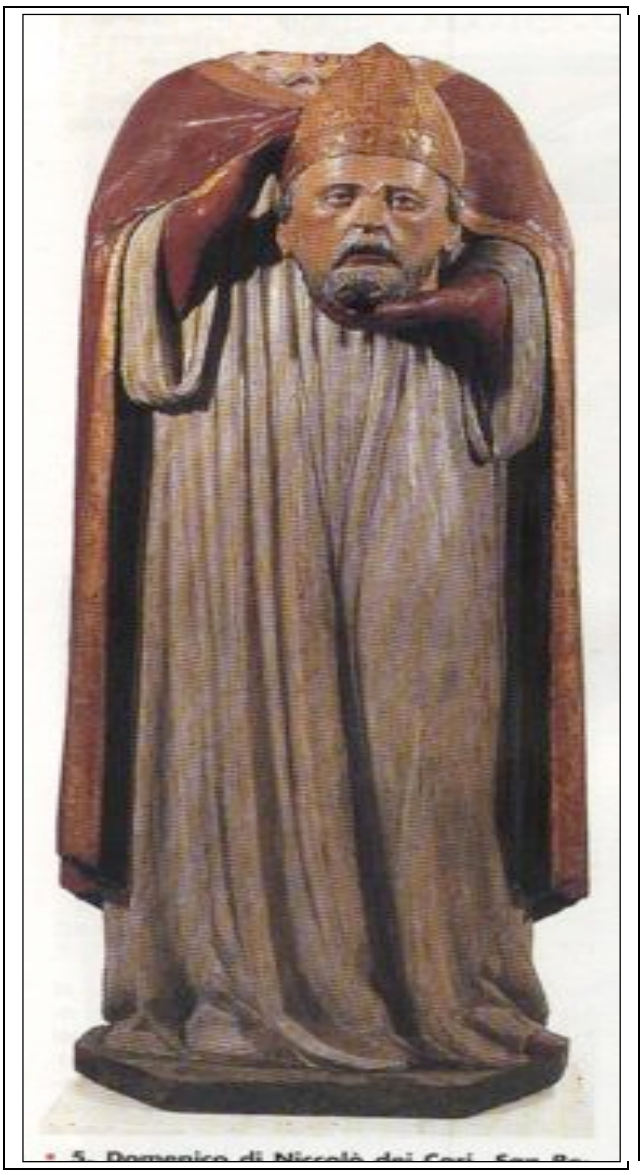
Della *Compagnia di Sacto Regolo* faceva parte*:*

Laro, Simone e Gamuccio di Piero; Lenzo di Forte; Bartolo di Lanzo; Ceccho di Iohanni; Mattheo di Ceccho; Antonio Peruzzi; Mariano di Mino; Vivaldo di Mariano; Giuliano di Lenzo; Meo di Miniato Masini; Meo di Baldanza; Antonio Gamucci; Piero e Agostino di Iohanni; Simone di Guido; Regolo di Lenzo di Forte; Meo di Gamuccio; Michele di Ciuccio.

Fra i componenti di tutte le Compagnie figurano molti con nome di *Regolo* (pochi avevano il cognome, ma di solito si riportava il nome del padre)*:*

Regolo di Nino, Regolo di Piero, Regolo di Nardo, Regolo di Iacopo, Regolo di Lenzo di Forte (in questo caso anche del nonno)*; Piero di Regolo, Stefano di Regolo, Antonio di Regolo.*

Pienza (Siena)



Domenico di Niccolò dei Cori*, S. Regolo (1430-1449)*
Statua lignea policromata dalla cappella Massaini presso Pienza.
Ora nel Museo Diocesano di Pienza.

Domenico di Niccolò dei Cori

Domenico di Niccolò, detto dei Cori (Siena 1362 - 1453 ante), è stato uno scultore italiano, appartenente alla scuola senese.

Nacque a Siena dove si formò. Il soprannome è dovuto a una delle sue opere più conosciute, gli stalli del coro della cappella del Palazzo Pubblico di Siena. Realizzò le statue lignee della *Madonna e di San Giovanni Evangelista* per la Chiesa di San Pietro a Ovile a Siena, la *Madonna col Bambino in trono* per la Chiesa di Santa Maria Maddalena a Torrenieri, nei pressi di Siena, e l'*Annunciazione* conservata oggi nel museo diocesano di Montalcino.

Ebbe incarichi molto importanti dal Comune e dall'Opera del Duomo di Siena. Il Comune gli affidò, nel 1415, la realizzazione del coro intarsiato per la cappella interna del Palazzo Pubblico: la notorietà raggiunta con questa lunga impresa, gli valse l'appellativo "de' Cori". Dal 1413 fu capomastro dell'Opera del Duomo. Domenico di Niccolò dei Cori si pone accanto a Jacopo della Quercia e Francesco di Valdambrino come figura di primo piano nel trapasso della scultura senese tra Gotico e Rinascimento: egli produsse una sigla di forte tensione drammatica e di grande stilizzazione paragonabile per certi versi all'arte raffinata del Sassetta.

Duomo di Pienza

Massa Marittima (Grosseto)

Strana città Massa. Una città dove, per citare un altro esempio, si venera con accentuato calore un Santo - San Cerbone – che con essa non ha niente a che fare se non per il trascurabile particolare che le sue spoglie furono qui portate cinquecento anni dopo la sua morte, quando la sede episcopale da Populonia fu trasferita altrove.[23]

La cattedrale di Massa Marittima ospita diverse immagini di San Regolo, ma è intestata ad un suo discepolo, San Cerbone.

Secondo la leggenda, confortata in qualche caso da notizie storiche mandateci dagli scritti del quasi contemporaneo San Gregorio Magno, Cerbone nacque in Africa verso la metà del V secolo. Fin da fanciullo seguì il vescovo Regolo (poi santificato) con il quale, in età matura, intraprese il viaggio per mare verso le coste italiane.

Approdarono nel golfo di Baratti e iniziarono, insieme con altri seguaci, la vita eremitica. Ma in Italia infuriava la guerra fra bizantini e goti: il re di questi ultimi, Totila, accusò Regolo di aver aiutato i suoi nemici e lo condannò alla decapitazione.[24]

[23] *La Toscana paese per paese*, Firenze 1980, vol. II, p. 244.
[24] *La Toscana paese per paese*, Firenze 1980, vol. II, p. 245.

Ambrogio Lorenzetti (+1348), *Maestà.* Duomo di Massa Marittima.

Fra i Patriarchi, Santi e Sante sono riconoscibili, a sinistra: S. Caterina, S. Francesco, S. Nicola da Bari, S. Basilio il Grande, S. Paolo, S. Pietro, S. Giovanni Evangelista; a destra: S. Cerbone (con le oche), S. Regolo, S. Antonio Abate, S. Benedetto, S. Matteo (?), S. Luca e S. Marco

San Regolo fra San Cerbone (a sinistra) e Sant'Antonio Abate.

Ambrogio Lorenzetti

(Siena 1290 – 1348) Pittore fratello minore di Pietro, morì forse di peste nera. Si formò alla bottega di Duccio di Boninsegna. Le sue opere a San Casciano, a Siena (Palazzo Pubblico, basilica di San Francesco) e agli Uffizi di Firenze.

Portale del duomo di Massa Marittima: da verificare se nella prima formella è la barca con Regolo vescovo e gli altri allo sbarco a Baratti. Nelle altre è la vita di San Cerbone (incontro con gli orsi diventati pacifici e il viaggio a Roma portando le oche selvatiche al papa).

San Regolo in un frammento di affresco sulla volta della cupola del duomo di Massa Marittima. Non fotografabile.

Vasca battesimale nel duomo di Massa Marittima. La vasca è opera di Giroldo da Como (1267) mentre il baldacchino superiore è del 1447.

Particolare con San Regolo a sinistra e dall'altra parte è il vescovo San Cerbone.

Particolare con San Regolo, accertato dalla scritta (S. REGVLIS).

(Per le foto di Massa Marittima ringrazio Anna Tamburini e Piero suo marito).

Giroldo di Iacopo da Como

Scultore e probabilmente architetto attivo in Toscana nella seconda metà del XIII secolo; la sua attività, documentata tra il 1262 e il 1284, offre una delle ultime testimonianze significative della tradizione delle maestranze lombardo-ticinesi attestata nel territorio toscano, dalle quali egli ereditò le componenti di base del suo linguaggio: del resto è noto che in Maremma esistesse ed operasse una colonia di artisti lombardi.
La pressoché contemporanea attività con quella di Nicola Pisano ha motivato Giroldo nel tentativo di coniugare le proprie radici lombarde con il nuovo linguaggio monumentale dello scultore pugliese. La permanenza di Giroldo a Pisa e il contatto diretto con l'opera di Nicola sembra, del resto, suggerita dalla presenza di un capitello con protomi animali riconducibile al suo ambito, oggi conservato al Museo Nazionale di San Matteo. L'aggiornamento sulle novità introdotte da Nicola Pisano è invece testimoniato anche dal rilievo della Madonna con il Bambino tra un angelo e i Santi. Pietro e Paolo, realizzata per la Badia di Montepiano tra il 1262 e il 1264 ed oggi al Museo dell'Opera del Duomo di Prato. Il contatto con quest'ultimo tipo di manufatti costituisce un ulteriore momento di approfondimento, evidente nel fonte battesimale di Massa Marittima, firmato e datato 1267. Di struttura poderosa e complessa, il fonte evidenzia alcune discontinuità formali ed una moltitudine di riferimenti culturali.
L'intelligente eclettismo e la capacità di aggiornamento, nonché la ricchezza del repertorio iconografico, fanno di Giroldo una figura importante nell'ambito della produzione scultorea della seconda metà del XIII secolo: una personalità spesso ingiustamente considerata attardata e confinata nei centri minori, tuttavia in grado di raggiungere esiti di notevole originalità inventiva e di alta qualità stilistica. (Da Internet)

Volterra (Pisa)

Badia di San Giusto e San Clemente

Donato Mascagni (1579- 1637): affresco nel refettorio della badia camaldolese di San Giusto e San Clemente sulle balze presso Volterra, ora in parte restaurata. L'effetto è cinematografico*: nave nella tempesta in mare, sbarco a Populonia, scena successiva coi santi Cerbone e Felice sulla sinistra, il vescovo San Regolo che benedice i*

Santi Giusto, Clemente e Ottaviano che stanno partendo per andare nel Volterrano..

Donato Mascagni

Nacque a Firenze nel 1579, dotato di gran talento nel dipingere, prima di farsi religioso e di essere ordinato sacerdote, fu discepolo del pittore veronese Jacopo Ligozzi (discepolo, a sua volta, di Paolo Veronese). Nel 1595 lavorò per la Badia di San Giusto di Volterra, dei padri camaldolesi; nel Palazzo dei Priori sempre di questa città; nel 1598 eseguì affreschi per Santa Maria degli Angeli di Firenze sempre dei camaldolesi. Altre opere si trovano a Borgo San Lorenzo, nella canonica dell'ex convento di San Pietro a Luco (una *Crocifissione*, 1600 circa) e nella chiesa di Santa Maria della Fontenuova di Monsummano Terme .

Nel 1605, a 26 anni, Mascagni entrò fra gli Eremiti Servi di Maria di Montesenario, prendendo il nome di fra Arsenio. Rimase a Montesenario per tre anni, costretto nel 1608, ad abbandonare la rigida vita eremitica per motivi di salute. Si trasferì così nel convento della SS. Annunziata di Firenze, e disse la prima messa di sacerdozio nel 1609 e dove trascorse la maggior parte della sua vita. Una parte dei suoi lavori si conserva proprio nel Convento della Santissima Annunziata, nel cui chiostro affrescò due lunette: *La miracolosa pittura del Volto della SS. Annunziata nel 1252* e il *Beato Bonfiglio Monaldi getta la prima pietra della chiesa il 17 marzo 1250*.

Mascagni lavorò molto anche a Vallombrosa (1609), per San Niccolò d'Oltrarno di Firenze (1609), nel convento dei Servi di Innsbruk (1616), a Valladolid per la chiesa Las Descalzas Reales (1615) e, soprattutto, in Salisburgo.

Il Mascagni giunse a Salisburgo nel 1616, chiamato da Markus Sittikus per dipingere nel Castello di Hellbrunn. Lavorò per tre anni (dal 1616 al 1619) e ritornò in questa città per la seconda volta, chiamatovi dall'Arcivescovo Lodron, nove anni più tardi, nel 1624, per affrescare la nuova Chiesa metropolitana di quella città.

Nel Duomo di Salisburgo, dove il pittore trascorse tre anni di intensa attività (dal 1624 al 1627), è conservato un suo ritratto. Altre sue pitture di questo periodo di trovano nella chiesa di Santa Maria Assunta di Villa Lagarina, nel Convento dei Cappuccini di Rovereto e a Trento (1631 circa). Donato Arsenio Mascagni morì nel convento della Santissima Annunziata di Firenze nel 1637, a 58 anni.

Museo diocesano

Museo diocesano di Volterra: Arca di Sant'Ottaviano, funerale del santo.

Chi è il vescovo dietro la bara di Sant'Ottaviano nelle due formelle dell'arca del santo?

Il Direttore del Museo Diocesano di Volterra, Umberto Bavoni, asserisce che non c'è San Regolo, perché non è nel culto volterrano. E come la mettiamo con l'affresco della Badia Camaldolese?

Il Bavoni dice tutto è nato da un errore della guida di Volterra stampata da Torrini nel 1832. Ma fonti autorevoli dicono il contrario.

Le due formelle sono si misure diverse e anche di stili diversi: una con figure lisce, semplici, mentre l'altra i personaggi hanno abiti con pieghe, il vescovo ha la pastorale, la bara è più ornata.

Che abbia ragione il vecchio Giorgio Vasari che ci dice che sono due autori: Agostino di Giovanni e Agnolo di Ventura! Ma nessuno mette in dubbio che il vescovo sia San Regolo.

Idem

Agostino di Giovanni,

(ante 1310/ ante 1347). La più antica notizia sullo scultore e architetto senese, Agostino di Giovanni, risale al 1310, quando si unisce in matrimonio con Lagina di Nese. Alcuni documenti dal 1329 al 1333 ricordano Agostino ad Arezzo dove, oltre al monumento del vescovo Guido Tarlati firmato con Agnolo di Ventura nel 1330, esegue due cappelle per la pieve di S. Maria insieme al figlio Giovanni.

Con quest´ultimo, dopo aver lavorato alla fortezza di Massa Marittima, si reca a Orvieto nel 1337, ma due anni dopo è di nuovo a Siena, operaio della torre del Comune.

Nel 1340 si impegna per far venire l´acqua alla fonte del Campo e per la costruzione della facciata di palazzo Sansedoni, di cui resta il disegno; nello stesso anno consente al figlio di assumere la carica di Capomastro del Duomo.

Vasari dedica all´artista una delle sue "Vite", associandolo a Agnolo di Ventura e lodando entrambi come "eccellentissimi", ma la critica moderna ha ridotto il numero delle opere loro fantasiosamente attribuite dal biografo, come ha limitato l´eccessivo apprezzamento qualitativo di cui i due senesi erano divenuti oggetto nell´Ottocento.

Oltre al monumento Tarlati vengono comunemente assegnati ad Agostino ed Agnolo i rilievi provenienti dall´arca di S. Regolo e Ottaviano (1320) per il Duomo di Volterra e il monumento a Cino dei Sighibauldi nel Duomo di Pistoia (1337-339). (Internet, Capitani L.)

Ad Agostino di Giovanni e ad Agnolo di Ventura sono pure attribuiti i rilievi provenienti dall'arca dei SS. Regolo e Ottaviano (1320), già nel duomo di Volterra, ora nel Museo dell'Opera della stessa città.[25]

…Internamente, ed intorno alla porta principale sono collocati alcuni bassorilievi rappresentanti la traslazione[26] in questa Cattedrale [di Sant'Ottaviano]…

Ed altri anaglifi parimente di marmo, che relativi sono alla vita dell'istesso santo, e del suo compagno S. Regolo Vescovo di Populonia, che ottenne la palma del martirio sotto Totila re dei Goti. Questi monumenti che prima erano posti nella muraglia esterna furono quivi provvidamente fatti situare nel 1767[27] dall'Operaio di questa Cattedrale Lino Falconcini… [28]

Duomo di Volterra

[25] *Dizionario biografico degli Italiani,* a cura di E. Carli.
[26] Di Sant'Ottaviano.
[27] Attualmente sono nel Museo Diocesano di Arte Sacra di Volterra.
[28] *Guida di Volterra,* Tip. Pietro Torrini, Volterra 1832, pp. 103-104

Anche don Isolani è dello stesso parere.[29]

La storia infinita

Quando uno crede di aver trovato quel che esiste, occasionalmente invece rintraccia fra la Nera e Volterra, un affluente dell'Era che si chiama *Botro di San Regolo*. Da ricordare che siamo leggermente a Sud di Sant'Ottaviano, la chiesa del compagno di Regolo venuto dall'Africa.

[29] Isolani Socrate, L'abbazia di Monteverdi e la Madonna del Frassine in Val di Cornia, Castelfiorentino 1937, p. 32 e nota 22 p. 110.

San Miniato (Pisa)

Chiesa parrocchiale di San Regolo (scapato) a Bucciano, ora alla Serra,

Nel Comune di San Miniato, sulle colline fra Evola e Chiecina, si trova la frazione di Bucciano con una chiesa dedicata a San Regolo ricordata nel 1269; la frazione è quasi spopolata mentre è cresciuta la Serra giù a valle che ha anche la chiesa nuova sempre dedicata a San Regolo, perché la Serra era nella parrocchia di Bucciano e la parrocchia ha avuto la nuova sede nella zona in basso.

La chiesa moderna della Serra

Ebbene a Bucciano si trova un bel quadro molto grande dietro l'altare maggiore con un San Regolo seduto, la testa per terra, un soldato con la spada sguainata, ma il santo è sempre seduto normalmente come fosse vivo.

A Bucciano non si dice la Messa, solo una volta si fa la festa per "San Regolo scapato" come dice Alcea l'ultima abitante nella canonica, ma ancora per poco, dice lei.

Niccolò Betti: *Martirio di San Regolo*, chiesa di San Regolo a Bucciano (San Miniato).

Niccolò Betti:

Nel Museo della Collegiata di Chianciano:

Al pittore fiorentino Niccolò Betti - un allievo di Michele Tosini di cui si hanno notizie dal 1571 al 1617, che lavorò allo Studiolo di Francesco I in Palazzo Vecchio, ma al quale si rivolsero poi soprattutto committenti provinciali - è stata attribuita la tela con la *Madonna del Rosario*, già nella Collegiata.

Ai lati del trono della Vergine, dietro a Santa Caterina da Siena appaiono tre donne, presso San Domenico altrettanti uomini, a rappresentare, con forte caratterizzazione fisiognomica, sia le età della vita che i membri della Confraternita del Rosario, i quali nel 1616 commissionarono il dipinto in occasione dell'aggregazione all'arciconfraternita romana della Minerva.

La chiesa di Bucciano in restauro

Fauglia (Pisa)

Frazione di Santo Regolo

Tra le Chiese Pisane soggette alla Pieve di San Giovanni in Scotriano (presso Orciano), sono ricordate le chiese di santa Lucia, insieme alla Chiesa di San Giusto e di San Biagio a Saletto, di San Pietro e di San Martino a Pagliana, **di Santo Regolo a Santo Regolo** e di San Lorenzo in Aula (Vallitri). Tutte queste chiese oggi sono scomparse. Oggi si trova solo una cappella privata nella villa della fattoria di Santo Regolo. La frazione di Santo Regolo appartiene al comune di Fauglia, in provincia di Pisa, nella regione Toscana.

La frazione di San Regolo dista 4,90 chilometri dal medesimo comune di Fauglia cui essa appartiene. La frazione di Santo Regolo sorge a 120 metri sul livello del mare e vi risiedono 61 abitanti.

Nella cartina è segnato san regolo, ma è Santo Regolo.

Gaiole (Siena)

Frazione di San Regolo

La chiesa

Si tratta di un piccolo borgo a pochi passi dal famoso castello di Brolio nel Comune di Gaiole nel Chianti. Non c'è più il prete suo, ma viene quello di Lecchi in Chianti alcuni giorni per la Messa.

Nel villaggio si trovano un agriturismo e anche un ristorantino.

Il 1° settembre fanno, naturalmente la festa di San Regolo

Agriturismo a San Regolo

San Regolo

Il castello di Brolio sovrastante il villaggio di San Regolo

Vagli di Sotto (Lucca)

Chiesa parrocchiale di San Regolo,

Sulla piazza principale si eleva la bella parrocchiale, dedicata a San Regolo. Di schiette forme romaniche fu costruita nei secoli XII e XIII e, malgrado abbia subito un rifacimento nel 1584, ha mantenuto abbastanza inalterate le sue forme primitive, ad eccezione dei finestroni aperti nella parete destra, al di sopra delle duecentesche monofore. Due bei portali in marmo si aprono uno sulla facciata, adorna anche di un pregevole rosone, e un altro nel fianco destro. Elegante anche il campanile con belle bifore.[30]

Vagli di Sotto (Garfagnana)

Collocata sulla piazza principale del paese, questa chiesa, anticamente dipendente dalla pieve di Piazza al Serchio, si può pensare costruita tra il XII e il XIII secolo. Diversi gli interventi di ampliamento e ristrutturazione succedutisi nel corso dei secoli, a partire dal XVI fino al XIX. Il territorio apparteneva storicamente alla diocesi di Luni e nelle "Decime" del 1296 la "Cappella de Valle de Sucto" risulta dipendere dalla Pieve de Castello (Piazza al Serchio). Inclusa nel 1822 nella nuova diocesi di Massa è passata a quella di Lucca nel 1992. In un privilegio del 1154 si parla di una chiesa di S. Maria "in castro Valli" ovvero "de Volio inferiori": è possibile che con essa debba identificarsi la nostra, che avrebbe assunto il titolo di S. Regolo quando la chiesa di tal nome, collocata a breve distanza, assunse a sua volta quello di S. Agostino, che tuttora mantiene, essendo passata alle monache agostiniane. Nella "Visita Pastorale" della diocesi di Luni fatta dal Vescovo Lomellini nel 1568 la titolazione della chiesa di Vagli unisce ancora i titoli di S. Maria e S. Regolo. La facciata si presenta con fasce alternate di pietra e marmo bianco, un portale con architrave sormontato da una lunetta e un rosone profilato da cornici concentriche. La scalinata di accesso mostra poi frammenti della decorazione

[30] L*a Toscana paese per paese,* Firenze 1980, vol. III, p. 465.

scultorea antica. All´interno si conservano una pila dell´acquasanta di un anonimo autore lunigianese del XV secolo e un lavabo sulla cui fronte principale campeggia l´impresa della famiglia Este. Di notevole interesse, inoltre, due sculture lignee, una Madonna col Bambino collocabile nell´ambito della cospicua produzione di Madonne in trono rintracciabile nell´area lucchese e ascrivibile al XIII - XIV secolo, e un Crocifisso. Questo è invece stato recentemente attribuito al cosiddetto Maestro del Crocifisso di Camaiore, le cui opere, risalenti alla prima metà del XIV secolo, sono presenti a Pietrasanta, Massa, Gallicano e Castiglione.[31]

[31] Da Internet.

Frazione di Miemo

Sulle colline boscose fra Lajatico e la Val di Cecina, nel Comune di Montecatini, si trova la frazione di Miemo. Un tempo era un importante fortilizio che fu distrutto nel 1316 dai Volterrani. La sua chiesa era intitolata a San Regolo, ma poi lasciata deperire fino al crollo, fu sostituita nel Settecento dal granduca Leopoldo I, da un nuovo edificio consacrato a Sant'Andrea ed è l'attuale.

Perché era stata dedicata a San Regolo?

Il buon don Socrate Isolani immagina una sua spiegazione: nel 779 la processione che trasportava le ossa di San Regolo, partì dalla Val di Cornia, raggiunse Canneto, attraversò la Cecina e si inerpicò sulle colline di Miemo dove magari fece una sosta per la notte con la deposizione del santo nella chiesa locale, e poi il giorno dopo la processione scese in Era e attraversò l'Arno per arrivare a Lucca girando intorno al Monte Serra, seguendo la strada più breve.

Tutto può essere e ogni supposizione è ammessa, anche quella che invece la processione abbia seguito la strada sottostante Santa Luce per passare da Santo Regolo di Fauglia e raggiungere l'Arno aggirando il Serra dall'altra parte.

Villa castello di Miemo

APPENDICE

Santi omonimi

San Regolo di Arles vescovo di Senlis

La diocesi di Senlis (in latino: Dioecesis Silvanectensis) è una sede soppressa della Chiesa cattolica. La diocesi comprendeva parte della Piccardia. Sede vescovile era la città di Senlis nell'attuale dipartimento dell'Oise, dove fungeva da cattedrale la chiesa della Beata Vergine Maria. Nel 1754 la diocesi comprendeva 72 parrocchie.

Incerte sono le origini della diocesi. La tradizione attribuisce la sua fondazione a San Regolo di Arles, all'epoca dell'imperatore Costantino. Il primo vescovo è considerato San Regolo, ma quello attestato con certezza è Levanio, agli inizi del VI secolo. La diocesi fu soppressa in seguito al Concordato con la bolla Qui Christi Domini di papa Pio VII del 29 novembre 1801 il suo territorio incorporato in quello della diocesi di Amiens.

Nel 1822 i territori dell'antica diocesi di Senlis entrarono a far parte della restaurata diocesi di Beauvais. Il 12 aprile 1851 i vescovi di Beauvais ottennero il diritto di aggiungere al proprio titolo quello della soppressa diocesi di Senlis.[32]

San Regolo abate di St. Andrews

Pare che St. Andrews sia stata fondata da san Regolo che giunse dalla Grecia nel IV secolo, portando con sé le ossa di san'Andrea, il santo patrono della Scozia.

Ben preso la cittadina divenne un'importante meta di pellegrinaggi, e finì con l'essere riconosciuta come la capitale spirituale del paese.[33]

---

[32] Da Internet.

[33] *Scozia, nuova guida grafica....*, p. 197.

I santi cefalofori

I SANTI CEFALOFORI

Si chiamano Santi Cefalofori, cioè portatori della propria testa recisa, quei santi, poco raffigurati per la verità e forse non troppo conosciuti, in quanto spesso venerati in ambito locale, tra i quali si possono ricordare, oltre a San Dionigi, San Regolo e San Donnino, i Santi Mitra, Nicasio, Giovenbino, Maurino, Miniato, Decumano, Valeria e Felice.
Il culto di tali santi, che ha suscitato varie perplessità fra gli studiosi, nasce da dati effettivi relativi alla decapitazione di molti martiri, tuttavia il fatto di portare in mano la propria testa recisa non è da ritenersi un miracolo ma solo il simbolo della decapitazione subita.

SAN FELICE CEFALOFORO

SAN DIONIGI

Il primo santo cefaloforo ricordato è San Dionigi (Saint Denis, in francese). Patrono di Parigi fu il primo vescovo della città nel III secolo; venne probabilmente decapitato sotto Valeriano, verso il 250-270 e sul luogo di sepoltura vennero edificate prima l'antica basilica e poi l'Abbazia di Saint Denis.
Viene festeggiato il 9 Ottobre - lo stesso giorno in cui viene commemorato anche San Donnino martire, Patrono di Fidenza e anche lui cefaloforo - e ricordatosesseme ad altri martiri compagni, tra cui il sacerdote Rustico e il diacono Eleuterio".

E' annoverato tra i 14 Santi Ausiliatori

SAN DONNINO VESCOVO

Soldato romano sotto l'imperatore Massimiano, ricoprive a corte un'importante carica. Inviato in Germania, lui ed altri soldati di fede cristiana per evitare le torture inflitte ai seguaci di Cesù, fuggirono dal campo, inseguiti dai commilitoni che li raggiunsero sulle rive del torrente Stirone, presso Fidenza e li decapitarono, il 9 ottobre del 293.
Secondo la leggenda egli raccolse la sua testa, guadò il fiume e cadde in un luogo dove secoli più tardi verrà eretta una cattedrale a lui dedicata. Il santo viene spesso ritratto normalmente e con accanto un cane; infatti avrebbe il potere taumaturgico di guarire dal morso dei cani affetti dalla rabbia e dal morso di altri animali velenosi.

SAN LAMBERTO

Conservate per innumerevoli anni assieme ad altri corpi nella cripta della chiesa di Encrazia di Saragozza, le reliquie di san Lamberto vennero ritrovate verso la fine del 1300.
Diventarono subito oggetto di molta venerazione dopo che papa Adriano VI recatosi in Saragozza aveva focciato la cassa di una mascella del santo da cui zampillò del sangue che venne raccolto in un recipiente. Proprio il papa approvò il culto del santo e la costruzione, attorno al 1526, di un monastero dell'Ordine della Santissima Trinità sul luogo presunto del martirio. Il monastero venne poi distrutto tre secoli dopo, nella notte tra il 14 ed il 15 di agosto.

Il santo veniva ricordato il 19 di giugno assieme agli altri santi martiri di Saragozza ma poi la ricorrenza venne spostata al 16 aprile.

Secondo la leggenda il santo aveva subito la decapitazione ma dopo di essa aveva raccolto la sua testa e si era diretto verso un luogo dove erano già stati sepolti altri martiri.

Statua di San Lamberto in Zaragoza, Spagna

SAN REGOLO VESCOVO

San Regolo, secondo la leggenda era un arcivescovo dell'Africa da cui sarebbe stato costretto a fuggire a causa delle persecuzioni, insieme ad altri pochi compagni, tra cui altri santi Vescovi come Cerbone e Giusto.
Arrivati a Populonia (Volterra) condussero vita eremitica e compirono molti miracoli.
La fama di san Regolo arrivò sino al re ostrogoto Totila che voleva conoscerlo e che gli inviò alcuni dignitari per accompagnarlo.
Il santo si rifiutò e questi lo uccisero per decapitazione, ma egli raccolse la sua testa, portandola per circa 300 metri fino al luogo in cui fu sepolto e dove venne eretta una chiesa a lui dedicata.
Più tardi il suo corpo venne trasferito a Lucca e collocato nella cattedrale dove ancora riposa.

SANT'ERMIDIO VESCOVO E MARTIRE

Sant'Ermidio Vescovo, anche lui decapitato per non aver voluto sacrificare agli dei, era nato in Germania nel II secolo d.C. e dopo aver abbracciato il Cristianesimo era giunto in Italia assieme ad altri suoi amici convertiti.
Fermatosi con essi a Milano diventò sacerdote, svolgendovi per circa tre anni soprattutto la missione di predicatore.
Durante la persecuzione di Diocleziano lasciò Milano per raggiungere Roma dove pare compiesse già in vita alcuni miracoli.
Il Papa Marcellino - almeno questa è la versione più accreditata - lo nominò vescovo di Ascoli dove egli si recò col diacono Euplio per portare in quella terra ancora pagana la Parola di Dio.
Ermidio, contrastando l'autorità del prefetto Polimio che gli voleva imporre di sacrificare agli dei e nel contempo gli offriva in sposa la propria figlia - che il Santo riuscì a convertire invece al Cristianesimo - continuò ad evangelizzare la popolazione finché non venne condannato a morte.
Decapitato, raccolse la propria testa sanguinante e si diresse verso una zona in cui spesso teneva le sacre funzioni.

SANTA VALERIA DI LIMOGES

Convertita al Cristianesimo da San Marziale assieme alla madre Susanna, la giovane Valeria, promessa sposa ad un giovane partito per la guerra, donò parte della sua cospicua fortuna ai poveri dedicandosi al servizio di Dio e dimenticando la promessa fatta al fidanzato per ben altro Sposo.
Tornato dalla guerra, il giovane messo dinanzi a quella nuova realtà non volle sentir ragioni e in preda all'ira assalì Valeria e le mozzò di netto il capo con la spada.
La leggenda dice che la giovane, benché morta, abbia raccolto tra le mani la sua testa recisa per portarla ai piedi di San Marziale.
Il giovane davanti a quella scena prodigiosa si sarebbe ravveduto e convertito al Cristianesimo.

SANT'EUSEBIO DI SANGALLO

Originario dell'Irlanda, si recò in pellegrinaggio in Svizzera, fermandosi presso il monastero di s. Gallo dove più tardi diventò monaco, dedicandosi ad una vita eremitica e trasferendosi sul monte Vittore in Austria.
Probabilmente morì nell'884.
Ma forse è leggenda quel che si dice sulla sua morte causata da un contadino peccatore che il monaco avrebbe cercato di riportare sulla retta via e che in un impeto di rabbia, presa la falce fienaia, gli avrebbe troncato di netto la testa.
Le sue reliquie vennero poi riportate a S. Gallo.

SANT'ALBANO DI MAGONZA

Sant'Albano era nato in Italia e durante l'impero di Teodosio, poiché sacerdote, venne inviato in Germania a Magonza da Sant'Ambrogio, assieme ai confratelli Teoneato e Orso, per portare aiuto al Vescovo Aureo di quella città.
Là giunti, però, subirono subito l'invasione dei Vandali che li imprigionarono e li misero a morte.
Albano venne decapitato assieme al vescovo e pur morto, prese tra le mani la sua testa e la portò là dove sembrava volesse esser sepolto.
Carlo Magno sulla sua tomba fece erigere un'abbazia che fu la sede vescovile di Magonza per un certo tempo.
S. Albano è molto venerato in Germania e nella Svizzera tedesca assieme ai suoi due compagni Orso e Teoneato ed è invocato per proteggere da tutte le malattie in genere.

Altri patroni di Montaione:

San Valentino

Nel 1397 Ser Leonardo di Bartalo di Ferraccio, ex priore della Comunità di Montaione, insieme ad altri, cercò di far entrare nel Castello i soldati del Conte di Virtù (Gian Galeazzo Visconti) che erano nella zona.

Questi per ambizione e nella speranza di un premio, tentò di assoggettare Montaione a Milano invece che a Firenze. Il tradimento fu scoperto e per ricordare la repressione della rivolta avvenuta il 16 dicembre dello stesso anno, fu istituita obbligatoriamente da Firenze, la festa di San Valentino, santo che ricorre in tale giorno. L'istituzione di questa festa si trova anche nelle riforme degli statuti del 1411.

> *...et de'gloriosi Sancti Sancto Regolo et Santo Bartolomeo et del glorioso et venerabile messer Sancto Valentino, protectori et difensori degli huomini et persone del decto Comune di Montaione...*

Così si trova scritto agli inizi delle riformagioni degli Statuti di Montaione del 1412 e tali tre patroni di Montaione si trovano anche in quelli precedenti del 1405.

Non si ha traccia di chiese o cappelle o altari dedicati a San Valentino, cosa strana, visto che era tra i tre protettori del paese.

San Valentino patrono degli innamorati, deriva da San Valentino vescovo di Terni (VI secolo d.C.) martire a Roma sotto l'imperatore Claudio II il Gotico, che si festeggia il 14 febbraio. Ma il San Valentino patrono di Montaione è un altro: era un soldato di Ravenna, detto "Magister militum", che aveva un figlio ammalato, e quando fu sul punto di morire, Valentino andò da San Dalmazio in Alba. Il santo gli disse che suoi figlio era guarito, ma in sua vece sarebbe morto un buon cristiano di Ravenna di nome Antonio. Le cose andarono come aveva detto San Dalmazio e Valentino si fece battezzare insieme a suo figlio miracolato e tutti e due si dedicarono a convertire altre persone fino a che furono arrestati e martirizzati con altri compagni. Questo accadde sotto l'imperatore Massimiano.

San Valentino è ricordato sempre insieme ad altri martiri: Concordio che era suo figlio e Agricola e Navale due soci di martirio.

A Montaione la festa fu sempre fatta anche nel Seicento, per esempio nel 1685 troviamo fra le deliberazioni del Comune:

> *Fu proposto di stanziare oltre alle solite £ 26, altre 28 lire per solennizzare la festa di S. Valentino per il solito desinare a sacerdoti e rappresentanti...*

Negli inventari stilati nel 1827, nel 1852 e nel 1858 dall'Opera dei Santi Bartolomeo e Lucia, si trova fra l'altro:

> *Un Urna di Legno ove esiste uno Stinco del corpo di S. Valentino protettore della Comunità, di Legno Marmorizzato, e rapportato d'oro della lunghezza di Millimetri trecentottantotto.*

Negli anni dal 1820 al 1873 nei conti dell'Opera suddetta, si trovano le spese per le feste religiose che erano sempre tre: il 3 Maggio festa della Santa Croce, il Corpus Domini e la festa di San Valentino.

Non ho trovato quando è terminata questa ricorrenza; da voci sembra che le feste alla grande siano terminate con la Prima Guerra Mondiale e che anche l'esposizione delle reliquie e il ricordo orale siano finiti con la Seconda Guerra Mondiale al tempo dell'arciprete don Bruno Tinti.

Diversa fortuna ha avuto il San Valentino del 14 febbraio, dopo il lancio consumistico quale festa degli innamorati, festa che, secondo credenze antiche, ricorda il tempo quando gli uccelli si accoppiano e fanno il nido per il nuovo anno.

I santi Valentino, i più antichi, sono molti:

San Valentino martire († prima del 270), presbitero e martire sotto Claudio il Gotico, celebrato il 14 febbraio;

San Valentino, vescovo di Terni († 273), vescovo e martire, patrono degli innamorati, celebrato il 14 febbraio;

San Valentino († 305), martire a Ravenna con Feliciano e Vittorino, celebrato l'11 novembre;

San Valentino († 305), martire a Ravenna con Solutore e Vittore, celebrato il 13 novembre;

San Valentino († 305), martire con Agricola, Concordio e Navale, celebrato il 16 dicembre;

San Valentino di Treviri († 305), vescovo di Treviri e martire, celebrato il 16 luglio;

San Valentino di Viterbo († 305), presbitero, martire a Viterbo con il diacono Ilario, celebrato il 3 novembre;

San Valentino di Genova († 307), vescovo di Genova celebrato il 2 maggio;

San Valentino di Strasburgo (IV secolo, vescovo di Strasburgo, celebrato il 2 maggio;

San Valentino di Mais († 470), vescovo missionario in Rezia, celebrato il 7 gennaio;

San Valentino di Segovia († 715), martire in Spagna con la sorella Ignazia, entrambi santi patroni di Segovia, celebrato il 25 ottobre.

San Bartolomeo

San Bartolomeo o Bartolommeo, perché nella pronuncia toscana si tende a raddoppiare la emme e si trova scritto così anche nei documenti nell'Archivio Storico del Comune di Montaione, era il titolare della chiesa del Castello fino a che la pieve (con la residenza dei parroci e il fonte battesimale), dalla chiesa sulla strada Corta Castellana, non fu trasferita nel capoluogo dal Granduca nel 1782 e con il titolo anche il santo, cioè San Regolo, che divenne il titolare della chiesa che fino ad allora era stata di San Bartolommeo.

In antico era uno dei tre patroni, quando il Comune di Montaione era poco esteso (da Poggio all'Aglione agli Alberi, fra il torrente Evola e Aia), ma anche Vignale e Santo Stefano, Comuni autonomi, avevano la chiesa dedicata a San Bartolomeo.

Quella di Santo Stefano è quasi abbandonata, ma ancora in buono stato e sempre consacrata, mentre quella di Vignale è ora proprietà privata, col tetto sfondato, in pieno degrato ed in condizioni ancor peggiori la relativa canonica.

Bartolomeo (... – Siria, I secolo) fu uno dei dodici apostoli che seguirono Gesù. L'apostolo viene chiamato con questo nome nei sinottici, mentre nel vangelo di Giovanni è indicato con il nome di Natanaele. Era originario di Cana in Galilea, ma non vi sono

indicazioni sulle date di nascita e di morte. Morì probabilmente in Siria tra il 60 e il 68 d.C.

Tutto quello che si conosce di questo Apostolo proviene dai vangeli. Secondo il Vangelo di Giovanni egli era amico di Filippo, fu, infatti, questi a parlargli entusiasticamente del Messia quando gli disse: *Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth*. La risposta di Bartolomeo fu molto scettica: *Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?* Ma Filippo insistette: *Vieni e vedrai*. Bartolomeo incontrò Cristo e quanto gli disse fu sufficiente a fargli cambiare idea.

Gesù: *Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità*. Bartolomeo turbato gli chiese come facesse a conoscerlo e Gesù di rimando: *Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico*. L'essere raggiunto da Cristo nei suoi pensieri più intimi, suscitò in lui un'immediata dichiarazione di fede: *Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!* Gesù, allora, gli rispose *Perché ti ho detto che ti ho visto sotto il fico credi? Vedrai cose maggiori di questa*.

L'apostolato di Bartolomeo dopo la Pentecoste fu attivissimo, perché la tradizione posteriore gli attribuisce lunghi viaggi missionari, pur non potendo stabilire nulla di preciso.

A Bartolomeo toccò la Licaonia, che è parte della Cappadocia, provincia dell'Asia, ove predicò e convertì molta gente alla fede.

In seguito, portando con sé il vangelo di Matteo, passò nell'India "superiore" e in varie regioni del Medio Oriente, come affermano Origene, Eusebio, S. Girolamo.

Festa: il 24 agosto per la Chiesa Cattolica e 11 giugno per la Chiesa Ortodossa. Segni di riconoscimento il libro e il rotolo a simbolo del suo apostolato, il coltello e la pelle per il suo supplizio (scorticamento ma si dice anche per crocifissione o decapitazione).

Bartolomeo apostolo è invocato dai fedeli per proteggersi da diverse malattie cutanee: herpes, erisipela, pellagra ecc.

È apostolo è protettore di diverse attività artigiani che operano con coltelli e arnesi da taglio: macellai, cuoiai, calzolai, fabbricanti di guanti, legatori di libri, pellicciai, sarti conciatori.

Bartolomeo è patrono di 57 comuni in Italia, ma anche all'estero.

Michelangelo Buonarroti: Nel Giudizio Universale nella Cappella Sistina in Vaticano ha dipinto San Bartolomeo che mostra la sua pelle (sulla pelle è l'autoritratto di Michelangelo).

Le reliquie

Nel 264 le reliquie del santofurono portate a Lipari, quando era vescovo Sant'Agatone,

Nel 410 le spoglie di Bartolomeo furono trasportate a Martyropolis e Maiafarqin dal vescovo Maruta. Nel 507 vennero traslate dall'imperatore Anastasio I a Darae in Mesopotania. Nel 546 risultano a Lipari e nel 838 a

Benevento. Dal 983, portate a Roma da Ottone III nella chiesa di S. Bartolomeo Apostolo all'Isola.

Nel 546 ricomparvero a Lipari e nell'838 a Benevento, dove il deposito delle reliquie del santo fu sempre conservato con devota e gelosa vigilanza anche in situazioni di grande pericolo, come quando l'imperatore Ottone III, nel 983, pretese la consegna delle sacre reliquie. In quell'occasione gli fu consegnato il corpo di San Paolino, vescovo di Nola. Accortosi dell'imbroglio l'imperatore cinse la città d'assedio, ma non riuscendo a espugnarla fece ritorno a Roma, dove peraltro fece edificare una basilica dedicata a San Bartolomeo sull'Isola Tiberina.

Nel 1238 la calotta cranica fu portata nella cattedrale di Francoforte sul Meno. Altre sono nella certosa di Colonia e nel monastero di Lune, presso Luneburg.

S. Edoardo donò una parte di un braccio alla cattedrale di Canteerbury. Altre ancora risultano in Francia. In Italia la città di Pisa vantava il possesso di parte della sua pelle.

A seguito dei danni causati alla chiesa dai francesi nel 1798 alcune sue reliquie furono portate a S. Maria in Trastevere. Sempre secondo l'Inventario (1870), nel giorno di Pasqua parte della testa era esposta a S. Prassede. Il 1 maggio e il 24 agosto si esponeva (Diario Romano, 1926) parte di un braccio ai Ss. XII Apostoli.

Chiesa di S. Bartolomeo a Santo Stefano.

Resti della chiesa di S. Bartolomeo a Vignale.

San Regolo e il turismo

Agriturismo San Regolo (Chianti)

Agriturismo: turismo natura San Regolo
(Casole d'Elsa)

Agriturismo Podere San Regolo (Montaione)

Nelle carte geografiche la casa era denominata S. Biagio 2°, ma passata al turismo ha cambiato nome, forse per non confondere le due case e siccome era nel podere della chiesa di Montaione (S. Regolo) giustamente ha preso nome dal santo.

Bibliografia

Acta sanctorum. Septembris, I, Venezia 1756, pp. 223-40.

ANGELELLI ANTONIO, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa,* Firenze 1875, ristampe anastatiche nel 1969 e nel 1992.

BELLATO FRANCO, *La cattedrale di San Martino in Lucca,* Lucca 1998.

Biblioteca sanctorum, Roma 1968.

CANDELA SILVESTRO, *S. Agostino,* Napoli 1967.

CARLI ENZO, *Ambrogio Lorenzetti: dipinti su tavola*, Milano 1962.

CONCIONI ANDREA, *Chiesa di San Regolo a Vagli di Sotto,* s.l., 2001.

Dizionario biografico degli Italiani, Roma 1980 e segg.

Dizionario della pittura e dei pittori, Milano 1989-1997.

FALORSI M. AURELIO, *Damiano Brogi pittore samminiatese*, in "MSV" n. 128-129, anno 1936.

GALLI RENATO, *Volterra iconografica,* Volterra 1983.

Guida di Volterra, Tip. Pietro Torrini, Volterra 1832

ISOLANI SOCRATE DI MONTIGNOSO, *L'abbazia di Monteverdi e la Madonna del Frassine in Val di Cornia,* Castelfiorentino 1937.

ISOLANI SOCRATE DI MONTIGNOSO, *Montaione e San Regolo, MSV n. 151, anno 1946.*

ISOLANI SOCRATE, *L'abbazia di S. Piero a Palazzuolo a Monteverdi* (*Pisa),* Empoli 1920.

ISOLANI SOCRATE, *Virgo fraxetana, relazione sul ritrovamento della miracolosa Immagine di Maria Santisima del Frassine*, Volterra 1911.

La Toscana paese per paese, voll. 4, Firenze 1980, rist. 1987-88.

LOMBARDI ENRICO, *S. Cerbone nella leggenda, nel culto e nell'arte,* Parma 1970.

REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana,* Firenze 1833. Ristampa 1972.

Sacre materie: restauri e arredi nel Duomo di Massa, Milano 2010.

SALVESTRINI RINO, *I luoghi della fede a Montaione* (inedito).

SALVESTRINI RINO, *Montaione e la sua storia,* Montaione 1997.

SALVESTRINI RINO, *Montaione e la sua storia,* volume 2°, Montaione 1999.

VASARI GIORGIO, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani, da Cimabue insino a'tempi nostri,* a cura di L. Bellosi e A. Rossi, Torino 1986.

Indice

Premessa . . . . . Pag. 5
San Regolo . . . . . “ 7
Bona o Ippona (Algeria). . . . “ 11
Piombino . . . . . “ 13
Monterotondo (Grosseto) . . . “ 15
Monteverdi (Pisa) . . . . “ 25
Lucca . . . . . “ 27
Montaione (Firenze) . . . . “ 37
Pienza (Siena). . . . . “ 63
Massa Marittima (Grosseto) . . . “ 65
Volterra (Pisa) . . . . “ 71
San Miniato (Pisa) . . . . “ 77
Fauglia . . . . . “ 80
Gaiole (Siena). . . . . “ 81
Vagli di Sotto (Lucca) . . . “ 83
Appendice
Santi omonimi . . . “ 87
I santi cefalofori . . . “ 88
Altri patroni di Montaione . . “ 93
S. Regolo e il turismo. . . “ 95
Bibliografia . . . . . “ 99

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza .(1992) [con altri]

Storia di Montaione. (1992).

Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen, (1996) [con altri].

Montaione e la sua storia*. (1997).*

Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda. *(1997).*

Gente poca, parecchi contadini. *(1998).*

Montaione e la sua storia*, volume 2°. (1999).*

La storia del Vivo, un paese sull'Amiata. *(2000).*

Dalla vanga al computer*. (2000).*

La storia di Castelfalfi. *(2002).*

Che facevano i tu'nonni? *(2003)*

La Valdelsa nel tempo. *(2005)*

Il perfido giacobino Dottor Chiarenti, *(2009).*

La storia di Villamagna (Volterra), *(2011).*

Altri lavori inediti (1995- 2011), anche su CD, sono disponibili presso l'autore:

MONTAIONE: I luoghi della fede a Montaione. I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. Le frazioni ed ex frazioni di Montaione *[Figline e Castelfalfi anche in tedesco]*. I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati, la frazione. Miscellanea storica di Montaione. San Regolo. Pittori a Montaione. I Montaionesi nella storia.

VALDELSA: I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. I Bagni Termali di Mommialla.

VALDERA*:* Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna.

VAL DI CECINA*:* La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).